

**CERIMONIALI MAGICO-RELIGIOSI ROMENI
COLLEGATI ALLA FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA.
PROSPETTIVE STORICO-ETNOLOGICHE E COMPARATE***

Dumitru Pop

**Romanian Magical-Religious Ceremonials at the Feast of St. John the Baptist.
Historical-Ethnological and Comparative Approaches (Abstract)**

The study focuses on a custom that was not studied enough in the Romanian ethnology: the complex of ceremonies of the feast of *Drăgaică*, how it is called in Moldavia, and Oltenia, or the feast of *Sânziene* (the Midsummer day), the name encountered in Transylvania. The reason why the custom was not in the center of the ethnographical research was the fact that it was barely encountered in the second half of the 20th Century.

The author is reviewing the attesting of the custom, starting with the 17th Century for Transylvania, and the 18th Century for Moldavia (in the writings of Dimitrie Cantemir, where the custom is well described and analysed).

The custom is performed on an important date for the popular calendar, closer to the Summer solstice (24 June), a period of crisis and intense communication between the two worlds, the one of the living and the one of the dead, a period menaced by evil spirits, but also a period with many opportunities of positive intervention of the nature on the events going on.

The feast of *Drăgaică* or *Sânziene* unites complex folkloric manifestations, with various purposes, regarding either people's life or predicting their faith, or the well being of the animals, but also the wealth of the fields and the crops.

The main protagonists of the *Drăgaică* celebration are the young girls, in opposition with other agrarian feasts and ceremonies where the main protagonists are young men. The young girls are dressed mainly in white, with a red belt, a lot of colorful scarves and the yellow *sânziene* (i.e. *Our Lady's bedstraw*, *Gallium verum*) flowers or wheat plant. The most beautiful of them is considered to be their leader. The custom was held either in the fields, but also in the village. It is not the only custom performed by the girls, though. The author is giving examples of other customs, such as the *Lioara's* custom from Bihor region.

The custom held on St. John the Baptist feast is compared with other customs from the Romanian area, but also from Europe (the custom of choosing a "queen of Pentecost" in Bohemia or in Denmark). In the Romanian area, the *Drăgaică* is also compared with the wedding customs and with the "fairs of the young girls" (*târgul de fete*, *nedeile*, *târgul de ceapse* and other similar practices) custom, celebrating young girls to be married. The author considers the "fairs of the young girls" to be the amplification of the final part of the *Drăgaică* ritual, or even remaining of the *Drăgaică* custom in regions where it is no longer performed.

The author is also concerned with the originality of the Romanian custom, comparing it with customs performed on the same time, in other countries, especially with a similar custom performed in Bulgaria; the Romanian custom is, though, older and preserves archaic forms of the rituals.

* Traduzione da Vasile Rus e Marina Baumgarten del testo dello studio sulla *Drăgaica*, pubblicato nel volume *Obiceiuri agrare în tradiția populară românească*, Dacia editrice, Cluj-Napoca 1989, pp. 171-201. La versione tradotta è stata riveduta dall'autore.

Key words: *Drăgaica*, Midsummer day (*Sânziene*), *Queen of the Pentecost/Queen of the cornfields*, wreath of flowers, Our Lady's bedstraw (*sânziană*).

Dumitru Pop, Die magische und religiöse Zeremonien in Rumänien zum Fest des heiligen Johannes. Geschichtliche, ethnologische und vergleichende Gesichtspunkte (Zusammenfassung)

Der Stichtag des sommerlichen Brauchs mit fruchtbarkeitskultischem Hintergrund *Drăgaica* ist der 24 Juni, der Johannestag, rumänisch *Sânziene* (weiblich, Plural), Trotz früher Belege – etwa jenem von 1640, wo allerdings eher von der “Wahl der Pfingstkönigin” die Rede ist – und ausführlicher Brauchbeschreibungen des 18. (D. Cantemir) und 19. Jhs. hat sich die Forschung dieses Brauchs nicht entsprechend angenommen.

Die vorliegende Untersuchung faßt bereits Bekanntes und ein gewichtiges unveröffentlichtes Quellenmaterial zusammen und versucht, Formen und Functionen, Ursprung und Verbreitung dieses Brauchs zu bestimmen sowie Zusammenhänge mit anderen rumänischen Bräuchen zu klären.

Zur Zeit der beginnenden Weizenreife wählt eine Gruppe von Mädchen aus ihrer Mitte eine Junge, schöne “Königin“, “Kaiserin“, “Braut“ – die *Drăgaica*. Sie wird von den Mädchen zur Weizenflur geleitet und erhält als Kopfschmuck einen Kranz von grünen Ähren. Dabei wird getanzt und ein bestimmtes Lied gesungen.

Heutzutage sind jedoch nur mehr Schrumpfformen des Brauchs u. zw. In wenigen Gebieten außerhalb des Karpatenbogens anzutreffen. Der Verf. deutet gewisse Gemeinsamkeiten zwischen diesem und anderen Sommerbräuchen (u.a. Flurbegehungen, Jahrmärkte) als neuere Verschmelzungen und vertritt die Ansicht, daß der Brauch früher im gesamten von Rumänen bewohnten Gebiet verbreitet war.

Schlüsselwörter/Parole chiave: *Drăgaica*, festa di San Giovanni Battista (*Sânziene*), regina delle Pentecoste/regina la regina dei campi di grano/regina delle spighe, corona di fiori, caglio (*sânziană*).

Il nostro studio s'incentra su un costume abbastanza poco ricercato nell'etnologia romena¹, il complesso cerimoniale magico-religioso collegato alla festa della *Drăgaica*² (nome attestato nella Moldavia, nella Transalpina e nell'Oltenia), o delle *Sânziene*³ (nella Transilvania). L'interesse scarso dei ricercatori nei confronti del costume si spiega in parte anche per il fatto che nell'ultimo secolo e mezzo dall'emergere della ricerca etnografica nel

¹ Ovidiu Bîrlea, *Il Folclor (Folclorul)*, vol. I, Minerva ed., Bucarest 1981, pp. 406-408; Mihai Pop, *Obiceiuri tradiționale românești*, Bucarest 1976, p. 103.

² Il nome di *Drăgaică* (< bulg. *Dragaika*) presenta delle varianti dialettali (*Drăgăiță*, *Drăgăiță*, *Dârdaică*) e indica sia i mercati che si tenevano annualmente nell'intervallo 15-24 giugno nella Transalpina e nell'Oltenia, che i poggi dove si riunivano i giovani per imparare a ballare, ma in particolare il protagonista del costume, tanto di natura umana che trasumana: le *Drăgaice* sono assimilate a demoni femminili simili alle fatine con attributi multipli (la punizione con la paralisi di coloro che lavorano quel giorno, con la bruciatura per proteggere le semine dal fuoco, la carica magica delle erbe curanti o dei semi, ecc.).

³ Le etimologie proposte per le *Sânziene* sono il nome della dea *Sancta Diana* (> *Sânziana*) e *Sanctus Ioannes*. Allo stesso tempo, il termine denomina un fiore di color giallo o bianco (*Galium verum*) dalla famiglia delle *Rubiaceae*, fiore con virtù terapeutiche e usato nei rituali.

nostro paese, la *Drăgaica* si trovava nella fase crepuscolare della sua esistenza, disintegrandosi pian piano e restringendosi progressivamente l'area di circolazione. Nell'ultima metà di secolo non è stato possibile trovarla in circolazione più che sporadicamente nella parte del sud-est della Transalpina⁴. Nelle date condizioni, non c'è da stupirsi se il significato originario del costume continua a rimanere oscuro.

Nel contesto storicamente tardo dei documenti etnologici che abbiamo a disposizione riguardo alla festa, la ricostituzione de facto delle forme cerimoniali anteriori alle prime descrizioni conservate o dei significati comunitari specifici per quei periodi è praticamente impossibile. Siamo convinti però, che ricercando attentamente il materiale etnografico ed il contesto socio-storico del costume, setacciando e levigando le successive aggiunte allogene a ciò che noi consideriamo di essere la struttura intima del costume, saremmo in grado di distinguere il suo significato arcaico assieme alla corrispondente funzione comunitaria. La prospettiva da noi proposta è insieme storica e comparata, visto che cerchiamo di attingere alla fenomenologia della festa sia nelle province romene al di fuori della catena dei Carpazi che nella Transilvania.

Abbiamo delle attestazioni della festa in tutte le province romene. Nella Transilvania (1640), il vescovo riformato Ștefan Katona di Gelej, “vescovo dei Valacchi ortodossi” come soleva chiamarsi, (all'epoca del tentativo delle ufficialità ungheresi di convertire i romeni alla Riforma), chiedeva a colui che sarebbe investito vescovo dei romeni di sopprimere il costume “dell'elezione di una regina alle Pentecoste”⁵. Si tratti forse di una confusione, il vescovo pensando alla scelta della *Drăgaica*, oppure avrà pensato che il costume della scelta di “una regina delle Pentecoste” in uso presso gli ungheresi, lo fosse anche presso i romeni?

Per la Moldavia abbiamo una descrizione abbastanza dettagliata datata all'inizio del Settecento, un primo tentativo d'interpretazione mitologica (la filiazione Cerere – *Drăgaică*): “Sembra che la *Drăgaica* indichi il nome della dea Cerere. Infatti, nella stagione in cui i cereali cominciano a maturare, tutte le ragazze dei villaggi vicini si radunano e si sceglie la più bella e appariscente fra loro, chiamandola *Drăgaică*. È proprio a lei che si mette sulla testa un serto di spighe, la si para con numerose sciarpe ricamate con maestranza e le si fanno pendere dalle mani le chiavi dei granai; e viene accompagnata da un gran corteo sui campi. Adornata così, la *Drăgaica* allarga le sue braccia e lascia le sciarpe svolazzare per il vento come se volasse, e torna dal campo a casa percorrendo in mezzo ai canti ed alle danze tutti i villaggi accompagnata dal corteo, circondata da tutte le altre compagne che la chiamano spesso nei loro canti, che sono bellissimi, loro sorella e padrona. Le ragazze della Moldavia mirano assai questo onore, benché nelle loro canzoni dicono sempre, secondo l'usanza, che la ragazza che impersona la *Drăgaica* non dovesse sposarsi per tre anni.”⁶ (n. s.) I dettagli riferiti da Cantemir sono essenziali per capire una fase relativamente arcaica del

⁴ Mihai Pop, *op. cit.*, p. 103.

⁵ Cf. Adrian Fochi, *Folclor românesc din Transilvania secolului al XVII-lea*, in *Revista de folclor*, III (1958), no. 1, p. 48.

⁶ “*Drăgaica, Ceres indigitari videtur. Etenim anni eo tempore, quando segetes maturescere incipiunt, congregantur, quotquot fuerint, vicinorum paganorum puellae, ac inter se venustiorum et forma praestantiorum sub Dragaicae nomine eligunt. Hanc in agros magno comitatu deductam, corona ex aristis plexa pluribusque strophiliis phrygio opere pictis exornant, ac claves horreorum manibus eius suspendunt. Sic ornata Dragaica, extensis manibus, et strophiliis vento expositis, ita ut volantis speciem prae se ferat, ex agro domum redit, et omnes, quotquot in eam societatem iverat, pagos, cantando et saltando peragrat, stipata cunctis reliquis sodalibus, quae eam canticis sat concinne compositis sororem et dominam quam saepissime vocitant. Huius honoris villicae Moldavorum puellae plerumque sunt avidissimae, licet perpetua consuetudine cantavit, ne ea, quae Dragaica personam gesserit, intra triennium marito elocetur.*” [Dimitrie Cantemir, *Descriptio Moldaviae* (1714), Accademia della Repubblica Socialista Romania ed., Bucarest 1973, pp. 340-341]

costume: il periodo della festa, suoi protagonisti (le ragazze), il personaggio centrale addobbato di elementi vegetali (la *Drăgaica*) e lo svolgimento del cerimoniale come processione itinerante danzante; l'autore non documenta però nessun testo della *Drăgaica*. Quattro anni più tardi, Antonio Maria del Chiaro apporta delle nuove informazioni riguardanti la *Drăgaica*, nella variante della Transalpina, presentandole come *interpretatio christiana* (l'assimilazione della *Drăgaica* con la danza di Erodiada): "(...) è strano, allo stesso tempo anche lo spettacolo che fanno di solito nella festa di San Giovanni, quando delle ragazze si vestono da uomini e una di loro, pur mantenendo i suoi abiti femminili, toglie dal fodero una sciabola e va in giro per raccogliere soldi nelle case dei boiari, danzando come Erodiade e il boia del Santo. La ragazza che danza con la sciabola in mano i romeni la chiamano *Drăgaică*."⁷ Più tardi, nel 1832, Iordache Goleșcu notava: "Col nome di *Drăgaica* vengono chiamati coloro che ballano alla festa di San Giovanni Battista, *vestiti di nuovo in abiti da donna, con le sciabole in mano e con la bandiera*."⁸ Nel 1863, Bolintineanu notava a sua volta, che la *Drăgaica* dai tratti cerimoniali ellenistici (la *Clidona* è piuttosto il *Vergel* che la *Drăgaica*)⁹ veniva praticata anche presso i macedoromeni sotto il nome greco *Clidona*.

L'interpretazione mitologica di Cantemir viene ripresa nel contesto della corrente latinizzante che prevaleva nella cultura romena ottocentesca. Così la chiamava Demetrio Iarcu, nella sua *Mitologia "accorciata"* (1867): "Sia la *Drăgaica* che la *Paparuda* non sono altro che la Cerere romana. Una ragazza balla con delle spighe in mano per i campi quando si avvicina il tempo di mietere." A sua volta, Tudor Stefanelli descrive in uno stile letteraturizzante una versione del costume della Bucovina, in cui la *Drăgăița* circondata da una schiera di ragazze viene coronata di spighe (così come "la fata Cerere"), salutata dai contadini come *regina dei campi di grano e padrona delle compagne*, perché i campi di grano per cui passa il corteo delle ragazze siano protetti contro la siccità e la grandine¹⁰. Per l'ultimo, le risposte ai questionari di Hașdeu e di Densușianu offrono delle informazioni importanti per le forme remote del costume provenienti da un tempo quando il processo di disintegrazione del detto costume non era così avanzato (fine Ottocento)¹¹. A suo turno, Tudor Pamfile ha documentato diverse forme del cerimoniale nella Moldavia e nelle altre province.¹²

Per il periodo interbellico si vedano i materiali dell'Archivio di Folclor presso L'Accademia Romena per quanto riguarda lo stadio in cui si trovava il costume durante il quarto decennio del Novecento e i dati presentati da Tache Papahagi, che riferisce esclusivamente sulla festa degli aromeni della Penisola Balcanica, *Aγῆανῦ* (corrispondente delle *Sânziene* al nord del Danubio) dalla prospettiva di un comparativismo romanticista (vedi le similitudini con *Saint Jean* e con *San Giovanni*)¹³ e dall'identificazione della genealogia

⁷ *Storia delle moderne rivoluzioni della Valacchia*, Venezia 1718, a cura di Nicolae Iorga, Bucarest 1914, p. 65.

⁸ Apud Cornelia Călin, *Condica limbii rumânești ... și contribuția lui Iordache Goleșcu la cunoașterea culturii noastre populare*, in *Revista de Etnografie și Folclor* (REF), tomo 21 (1976), no. 1, p. 99. Si tratti forse di una versione alterata del costume o di una confusione dell'autore che non si era accorto che erano ragazze e non ragazzi travestiti?

⁹ Dimitrie Bolintineanu, *Călătorii*, II, Bucarest 1915, p. 78.

¹⁰ Tudor Stefanelli, in *Foia Societății pentru literatura și cultura românilor din Bucovina*, tomo V (1869), ni. 3, 4, 5, pp. 112-113.

¹¹ Ion Mușlea, O. Bîrlea, *Tipologia folclorului din răspunsurile la chestionarele lui B.P. Hașdeu*, Minerva ed., Bucarest 1970, pp. 376-380; Adrian Fochi, *Datini și eresuri populare de la sfârșitul secolului al XIX-lea: răspunsurile la chestionarele lui Nicolae Densușianu*, Minerva ed., Bucarest 1976, pp. 91-99.

¹² Tudor Pamfile, *Sărbătorile la români. Studiu etnografic – 1911*, a cura di Iordan Datcu, Saeculum I. O. ed., Bucarest 1972, pp. 59-78 (vedi pp. 65-67: Il Serto delle *Sânziene*).

¹³ Cf. J. G. Frazer, *Creanga de aur (The Golden Bough)*, tr. rom., 5 voll., Minerva ed., Bucarest 1980;

romana: “Siamo pronti a credere che l’origine della festa aromena *Αγϊανιύ* (e dunque anche delle *Sânziene* – n. s.) non potrebbe essere separata dalla fusione delle menzionate feste romane (le *Lupercalia*, le *Stultorum feriae*, il *Quinquatrus* e le *Fornacalia*) - una fusione che si sarebbe prodotta con probabilità nel periodo post-romano, possibilmente anche a causa delle origini geografiche dei romani che avevano colonizzato le province dove il costume é ora attestato.¹⁴” Fra i contributi postbellici sul costume, si deve tener conto dell’analisi di Ovidiu Bîrlea in base alla quale “La *Drăgaica* sembra un’avanzo delle pratiche remote in cui le divinità protettrici delle messi erano invocate per difendere i campi di grano” e “le ragazze dette *drăgaice* continuano il ruolo delle sacerdotesse Cerere e Diana”¹⁵, tale costume essendo infatti un rito apotropaico. In una ricerca fatta tempo addietro, abbiamo visto la *Drăgaica* come manifestazione consacrata alla maturazione delle mietiture¹⁶. Di recente, Mihai Coman concludeva paragonando i due costumi, la *Drăgaica* ed il *Căluș*: “Si tratta di due usanze che si rispecchiano reciprocamente, la *Drăgaica* è una specie di *Căluș* al femminile.”¹⁷

Fino alla metà dell’Ottocento la *Drăgaica* era una festa importante nella vita dei nostri villaggi. Nel villaggio di Galiciuica, contea di Dolj ad esempio, gli uomini lavoravano soltanto fino a mezzogiorno¹⁸, a Bodești, contea di Vâlcea, lavoravano invece solo insieme, mai da soli (in romeno *clacă*)¹⁹; a Slobozia, contea di Gorj, non lavoravano affatto²⁰ perché secondo la credenza popolare in quel giorno il sole stesso riposava²¹; essendo la metà d’estate²² e anche la metà dell’anno²³. Si tratta anche “dell’inizio dell’autunno”²⁴, perché d’allora in poi le piante non crescono più ma “indietreggiano”²⁵, i fiori appassiscono e perdono l’odore. Il cuccù smette di cantare²⁶, la giornata comincia a diminuirsi e sul cielo spunta la costellazione delle Sette Gallinelle (le Pleiadi – in romeno, *găinușa*).²⁷

Altre volte, *Sânzienele* o la *Drăgaica* rappresentano “la festa del sole”²⁸, che ora “balla”, ora “si riposa”²⁹ ed é più abbagliante che mai.³⁰

Arnold van Gennep, *Manuel de folklore français contemporain*, tomo I, vol. IV (*Les cérémonies périodiques cycliques et saisonnières 2. Cycle de Mai – Le Saint-Jean*), Paris 1949.

¹⁴ Tache Papahagi, *Mic dicționar folkloric. Spicuri folklorice și etnografice comparate*, a cura di Valeriu Rusu, Minerva ed., Bucarest 1979, p. 432 (si vedano anche le pp. 429-36).

¹⁵ Ovidiu Bîrlea, *Folclorul*, vol. I, p. 408.

¹⁶ *Istoria literaturii române*, vol. I, Accademia Romana ed., Bucarest 1964, pp. 31-32. Cf. Mihai Coman, *Drăgaica*, in *Vatra*, no. 143 (1982), p. 12: “Abbiamo a che fare con un aggregato cerimoniale collegato al ciclo solare estivo (rom. dallo slavo *krug, crug*), al passaggio da una tappa della vita (lo sbocciare ed il dar frutto) ad un’altra tappa (la maturazione ed la raccolta); Emilia Comișel, *Folclor muzical*, Didactica și Pedagogica ed., Bucarest 1967, p. 206.

¹⁷ Mihai Coman, *ibid.*; Cf. F. Kanitz, *La Bulgarie Danubienne et les Balcans*, Paris 1882, pp. 39-40 (sulla credenza in un “căluș” delle donne, cioè “un căluș delle fatine”, vedi anche Cornelia Călin, *op. cit.*, pp. 96-97, 99).

¹⁸ Cf. Adrian Fochi, *op. cit.*, p. 318.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*, Hăvîrna, contea di Botoșani, Băraști, contea di Vaslui.

²² *Ibid.*, Tuttora contea di Iași, Miclăușeni, contea di Iași. Fine primavera e inizio estate.

²³ Mușlea – Bîrlea, p. 378, Orlat, contea di Sibiu.

²⁴ Fochi, *op. cit.*, p. 317. Vîrtopu, contea di Dolj, Tuttora, contea di Iași. Informazione più accurata, dato l’avvicinarsi della mietitura che indicava per il contadino di una volta l’inizio d’autunno.

²⁵ *Ibid.*, Galiciuica, contea di Dolj e Vîrtopu, contea di Dolj.

²⁶ *Ibid.*, Gîrla Mare, contea di Mehedinți, Bădeni, contea di Iași.

²⁷ *Ibid.*, Valea Rea, contea di Bacău.

²⁸ *Ibid.*, Voinești, contea di Iași.

²⁹ *Ibid.*, Hăvîrna, contea di Botoșani, Popești, contea di Iași.

³⁰ Si vedano certi dettagli sia in Tudor Pamfile, *op. cit.*, p. 79 sgg., che in Mușlea – Bîrlea e Fochi, dove

La festa della *Drăgaica* o delle *Sânziene* segna dunque una data importante nel calendario popolare: quasi coincidente col solstizio d'estate (il 21 Giugno) "gran bivio nella corsa del sole"³¹ e copre come tutti i solstizi e gli equinozi, un periodo di crisi e di intensa comunicazione fra i due mondi, quello dei vivi e quello dei morti, pieno di pericoli, minacciato dagli spiriti malefici, ma con tante possibilità di intervento vittorioso sulla natura e sul corso delle cose. Il mistero che la festa vela ha ispirato il romanzo di Mircea Eliade, *La notte di Sanziene* (*Noaptea de Sânziene*). Come tutti i periodi del genere, anche questo presenta ovvie similarità con il Capodanno, vedi manifestazioni simili come i pronostici sulla vita di ogni famiglia fatti col serto o la "ciambella" (in romeno, *colac*) di fiori di *sânziene* che al tramonto, alla vigilia della festa, si gettano sulla casa, credendosi che avrà una vita lunga colui cui serto rimarrà sul tetto, mentre colui cui serto ci cascherà vivrà di meno, a volte anche meno di un anno.³² Le ragazze e i giovani fanno dei pronostici per conoscere il loro filo delle Parce³³, mentre in alcune regioni gli uomini confezionano dei serti di meliloto che vengono gettati sulla casa "sotto i raggi della luna", per sapere quale bestiame li porterà fortuna durante l'anno.³⁴

La festa delle *Sânziene* o della *Drăgaica* conserva elementi comuni al culto dei morti, come il Capodanno d'altronde, l'equinozio d'autunno e quello di primavera. Si tratta dei "vecchioni di *Sânzeni*"³⁵ dal ciclo dei "vecchioni d'estate" delle Pentecoste, con cui la festa in questione presenta evidenti similitudini. Così, si da frutta³⁶ in guisa di elemosina, specialmente mele e albicocche³⁷, ma anche cetrioli³⁸. Nella collezione C. Rădulescu-Codin – D. Mihalache viene precisato che "si offrono dei cetrioli affettati, pane e mele dolci; ma non si deve assaggiare nessun frutto nuovo prima di fare l'elemosina, *intanto per essere assaggiati prima dai defunti*"³⁹. Nel Banato si fa l'elemosina con "ciambella e *jordilene* (albicocche e pere)".⁴⁰

La festa della *Drăgaica* comprende altre interessanti pratiche riguardo alla medicina e alla farmacologia, sia magica che empirica. Per esempio, le donne si bagnano nella rugiada o in certi ruscelli o fiumi per guarire da varie malattie, i bambini vengono aspersi con acqua⁴¹ e così via. Sembra che si tratti di un rito del tipo "lustratio per aquam"⁴². Sempre allora si colgono i fiori chiamati *drăgaice* o *sânziene*⁴³, oppure altre piante medicinali: il meliloto, il

si trovano informazioni utili anche per la conoscenza dell'area di diffusione delle varie credenze che si riferiscono alla festa della *Drăgaica* o delle *Sânziene*.

³¹ J. G. Frazer, *op. cit.*, V, p. 5.

³² Cf. Pamfile, p. 92, Fochi, p. 319.

³³ Cf. Pamfile, p. 92, Fochi, p. 319, Mușlea – Bîrlea, p. 377.

³⁴ Fochi, p. 320, Bistricioara, contea di Neamț

³⁵ Pamfile, p. 90.

³⁶ *Ibid.*, p. 91.

³⁷ Fochi, p. 318, Socea, contea di Neamț.

³⁸ *Ibid.*, Spineni, contea di Olt; si veda anche Mușlea – Bîrlea, p. 376-378.

³⁹ *Sărbătorile poporului român*, 1909, p. 73.

⁴⁰ Pamfile, p. 92; in Mușlea – Bîrlea, p. 378 si veda anche Pietroaia e Pietroșița, contea di Dâmbovița, Somova, contea di Tulcea, Gura Boului, contea di Olt, Ibănești, contea di Olt, Humele, contea di Argeș ed altri

⁴¹ Mușlea – Bîrlea, p. 377, Maidan, contea di Caraș-Severin, Albești, contea di Argeș.

⁴² Cf. Tache Papahagi, *op. cit.*, p. 427. Si veda Mihai Arnaudov, *Eniovdan*, in *Studii vurku bălgarskite obredi i legendi*, tomo I, Sofia 1971, Izdatelstvo na bălgarskata Akademia naukite, p. 235 sgg. Queste pratiche, conosciute anche presso i romeni al sud del Danubio, sono conosciute anche dai bulgari.

⁴³ Fochi, p. 318, Mischii, contea di Dolj, Budești, contea di Vâlcea ed altre. Si veda anche Pamfile, p. 95, costume praticato particolarmente nei villaggi della Transilvania.

timo, ecc.⁴⁴ che vengono usate per la guarigione da varie malattie, dalle emicranie, da semplici raffreddori fino a malattie veneree, come dalle tignole e dalle cimici e alcune malattie del bestiame⁴⁵. I fiori di *drăgaica* svolgono anche un ruolo apotropaico, difendendo l'uomo contro "tutti i mali" e "portandogli fortuna in casa"⁴⁶. Per l'ultimo, i fiori delle *sânziene* o di *drăgaica* svolgono un ruolo fertilizzante nei giardini e nei campi, specialmente per il melone ed il cavolo⁴⁷. In quanto alle altre piante che vengono raccolte durante la festa, bisogna ricordare "l'erba delle belve" di cui si crede che fiorisca soltanto per pochi attimi nella notte delle *Sânziene*⁴⁸. Il significato magico della festa si rivela anche nella credenza secondo la quale si fanno "incantesimi per far tornar il cuore", cioè di fare pace tra due persone che hanno litigato⁴⁹. In certe regioni la *Drăgaica* era considerata "la Signora dei fiori" e si celebrava "per l'amore e il piacere dei fiori".⁵⁰

Come abbiamo visto, la festa della *Drăgaica* sta anche sotto il segno delle forze malefiche che pervadono il mondo; è proprio per queste ragioni che deve essere rispettata e festeggiata. Altrimenti la *Drăgaica*, quell'essere fantastico simile alle fatine e alle belle che dominano le Pentecoste, può "colpire" causando malanni a coloro che ne infrangono la tradizione.

Per ultimo, la festa della *Drăgaica* si celebra anche per difendere i campi di grano e le semature contro la grandine, le grillotalpe e i vermi.⁵¹

La festa della *Drăgaica* o delle *Sânziene* riunisce dunque delle manifestazioni folcloriche complesse con contenuti e finalità diversi; essi riguardano sia la vita dell'uomo e del bestiame che la vita dei campi e delle semature, avendo anche un carattere agrario. In ciò che riguarda questo ultimo aspetto, secondo un'informazione proveniente dalla Dobrogea che la festa della *Drăgaica* "viene rispettata per la messe"⁵² ci sembra significativa in quanto sostenuta come vedremmo anche da altre informazioni che abbiamo a disposizione, altrettanto significanti: che la festa segna "l'inizio della messe"⁵³, che "le *drăgaice*" sono "esseri celesti che danno frutto ai semi". (n. s.)⁵⁴

E' questo il contesto del costume della *Drăgaica* che ci proponiamo di analizzare nelle pagine seguenti. Non ne faremmo una descrizione anche perché non abbiamo a disposizione altre informazioni di quante abbiamo già presentato, ma ne metteremo in rilievo la struttura, sottolineando simultaneamente gli elementi fondamentali presenti in modo relativamente costante nelle varianti del costume, le quali ne conferiscono un luogo distinto fra i nostri costumi popolari.

Per cominciare con i protagonisti del costume, precisiamo che diversamente dalle varie forme dei canti natalizi (in romeno, *colinde*), dall'*Aratore* (Il Nuovo Re – *Crai nou, Tînja*), dalla Gridata sul villaggio, dal San Giorgio, dai balli in maschera delle feste natalizie e del Capodanno ed anche della vigilia, dai costumi agrari e altri in cui i protagonisti sono di sesso maschile (ragazzi, adolescenti, giovanotti oppure uomini); diversamente ancora da una moltitudine di altri costumi in cui le ragazze e i giovani sono quasi alla pari (Il *Vergel*, Il Bue

⁴⁴ Si vedano i dettagli in Pamfile, p. 95.

⁴⁵ Per formazioni più ampie, Mușlea – Bîrlea, p. 376-378.

⁴⁶ Pamfile, pp. 93-94. Credenze e pratiche simili occorrono in altre culture popolari. Si veda per esempio, Arnold van Gennep, *Ibid.*, p. 1983 sgg., Mihai Arnaudov, *Ibid.*, p. 235 sgg.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 95.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 97-98; sull'argomento, alcuni parallelismi europei in Frazer, V, pp. 10-14.

⁴⁹ Pamfile, p. 98.

⁵⁰ Fochi, p. 116, Albești, contea di Olt.

⁵¹ *Ibid.*, Petrești de Sus, contea di Gorj, Suhdaia, contea di Teleorman ed altre.

⁵² Mușlea – Bîrlea, p. 378, Parachiol, contea di Constanța.

⁵³ Fochi, *op. cit.*, p. 116, Valea Rea, contea di Bacău, Bătrînești, contea di Neamț.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 317, Biboul Mare, contea di Botoșani.

coronato, ecc.), la *Drăgaica* viene praticata dalle ragazze come la *Paparuda* e il *Caloian*. Solo che le protagoniste dei detti costumi sono ragazze in stato di purità rituale (meno di 13 anni), mentre quelle del costume della *Drăgaica* sono ragazze da marito, cioè dell'età del matrimonio. Allo stesso tempo ribadiamo che prima il costume era stato praticato da "tutte le ragazze dei villani dei villaggi vicini" (Cantemir), poi il loro numero diminuendosi. I giovanotti non compaiono nella descrizione di Cantemir e del "Foglietto della Società..." come semplici spettatori. Nelle successive descrizioni che riguardano le varianti del costume incontrate nelle regioni del sud, nei gruppi delle *Drăgaice* sono spesso presenti anche ragazze travestite da uomini.

La protagonista del costume è designata con lo stesso nome di *Drăgaică* o *Drăgăiță*, *Dîrdaică*, ma anche di "Imperatrice" (in romeno, *Împărăteasă*) o "Principessa" (in romeno, *Prințesă*)⁵⁵. Ella viene "scelta" tra le ragazze come "la più bella" (Cantemir) o "la più giovane e la più bella" ("Foaia Societății..."). La *Drăgaica* è considerata "sorella e la loro superiore" (Cantemir), "la regina dei campi di grano", "la padrona delle compagne" ("Foaia Societății..."). È interessante il divieto di matrimonio per tre anni nel caso della *Drăgaica* ed è difficile trovarne una spiegazione. Può darsi che venga da un periodo più tardo della storia del costume, proprio da quello in cui la *Drăgaica* sarebbe stata scelta come padrona della schiera delle ragazze del villaggio o insieme ai "re", i capi della gioventù villana. Il divieto potrebbe essere spiegato anche per la similitudine con altri costumi, come sono la *Turca*, il *Căluș*, ecc., i cui protagonisti vengono considerati temporaneamente "maculati". Per l'ultimo, è possibile che si tratti di un divieto della Chiesa; abbiamo visto ciò che chiedeva il vescovo riformato Ștefan Geleț al futuro vescovo dei romeni della Transilvania, di proibire il costume dell'elezione "della regina delle Pentecoste". Finalmente, qua e là, particolarmente nella parte del sud della Dobrogea "quando il gruppo era composto di quattro donne, una di loro veniva chiamata *la sposa*, un'altra *gîrgălanci* e le ultime due *scambiatrici*". Altre volte, "la sposa" si chiamava *drăgaică*, mentre "lo sposo" veniva chiamato *drăgan*⁵⁶.

Riguardo al periodo dell'anno in cui veniva praticato il costume, la descrizione di Cantemir non dice nulla sul luogo di svolgimento della festa, ma sul sistema popolare tradizionale di misurazione del tempo, cosa che ci pare molto significativa: "*Quando cominciano a maturare le semature*". Nel "Foglietto della Società..." si parla allo stesso modo: "*Al tempo della maturazione dei campi di grano*" (n. s.), e si aggiunge: "in periodo di siccità", ciò che a nostro avviso non è altro che un'errore da parte dell'autore o un modo confuso di esprimersi, perché la stagione della maturazione delle semine è di solito un periodo di siccità e così deve essere visto che le piogge sarebbero generalmente danneggianti in questa fase dello sviluppo delle semine, fino all'ultimazione della messe. Successive informazioni rimandano di conseguenza alla festa della *Drăgaica* o delle *Sînzieni* il 24 giugno. In ogni modo, la formula trovata nelle prime descrizioni rimanda sia alla condizione delle semature al momento della celebrazione del rito, sia alla festa afferente.

Il perimetro dove il costume ha luogo è stato precisato negli esempi sopra descritti: in campo, "nei campi di grano" ("percorrete i campi di grano!") e poi "nei villaggi". Le successive descrizioni indicano prima di tutto il villaggio ("le case", "da casa a casa") ma anche "i confini del villaggio"⁵⁷. Sembra che verso la metà dell'Ottocento il costume si sia concentrato nel cuore del villaggio facendo il giro delle case come i canti natalizi, e il *Căluș*⁵⁸ in specie.

In quanto all'abbigliamento delle protagoniste e l'assetto del costume, abbiamo di

⁵⁵ A. F. C., p. 119, Bîlca, contea di Bacău e *Ibid.*, p. 190 Cair – Cetate-Albă.

⁵⁶ Mușlea – Bîrlea, *op. cit.*, p. 379, e Emilia Comișel, *op. cit.*, p. 207.

⁵⁷ Mușlea – Bîrlea, p. 378, Pietroiu, contea di Ialomița.

⁵⁸ Fochi, p. 117, per esempio, Suhaia, contea di Teleorman o altre.

nuovo informazioni d'interesse documentario. Così le ragazze indossavano "ciò che avevano di più bello"⁵⁹, "biancheria pulita" (in romeno, *primenite*)⁶⁰. A volte indossavano un abito bianco e "sopravveste" (in romeno, *mințean*), "una cintura rossa" e fisciù di lino.⁶¹ Le *drăgaice* si mettevano addosso molte sciarpe colorate, "serti di fiori gialli"⁶² (i fiori di *Sînziene*) oppure un serto "intrecciato di spighe", fazzoletti nelle mani dai quali strappavano pezzettini che regalavano agli abitanti delle case dove si fermavano per danzare; a volte anche una bandiera simile a quella del *Căluș*. Molto spesso, la metà del numero delle ragazze coinvolte direttamente nella pratica del costume erano vestite da uomini, ognuna avendo in mano una falce oppure una sciabola. Un giovanotto le accompagnava suonando il piffero o la zampogna mentre le ragazze ballavano "in croce". Finalmente, la *Drăgaica* aveva appresso "le chiavi dei granai" (in romeno, *jitnițe*).

Il costume aveva luogo a quanto pare in campo, tra le ariste che stavano maturando, per rientrare poco a poco verso l'interiore del villaggio. Prima il costume constava di attraversare i campi di grano da parte della *Drăgaica* e del suo corteggio, ballando e cantando numerosi canti fra cui si è praticamente conservato uno solo, ma in numerosissime varianti. Delle volte la danza aveva l'aspetto di una gara, le *drăgaice* da altri villaggi provviste di falci lottando "ai bivi"⁶³, "ferendosi con i coltelli, picchiandosi pesantemente."⁶⁴

Riducendo al massimo lo schema strutturale del costume, potremmo dire che la *Drăgaica* rappresenta una manifestazione delle ragazze vergini da villaggi vicini, avendo in mezzo a loro "la più bella" di loro, che diventava "sorella e la loro superiore" ovvero "la regina delle spighe", eletta da loro stesse, una manifestazione che aveva luogo ogni anno come festa della *Drăgaica* o delle *Sînziene* (il 24 giugno). Splendidamente vestite, con tanti gioielli, le ragazze cantavano e danzavano, simulando ogni tanto lotte molto strette sui campi di grano d'oro.

Prima di cercare di capire il significato originario e quello più recente del costume, dobbiamo soffermarci sugli elementi sopra menzionati che fanno parte della sua struttura, provando di stabilire il significato assunto in un contesto diverso da quello della *Drăgaica*. Prima di tutto però, dobbiamo precisare che la *Drăgaica* come festa delle ragazze non è un complesso isolato nel folclore romeno; essa rimanda ad altri costumi tradizionali, come la *claca*⁶⁵ delle ragazze o quello delle "ragazze da marito", il costume della *Lioara* in Bihor, la cattura delle compagne o delle cuginette⁶⁶ ed altri, che parlano tutti dell'esistenza di forme remote di organizzazione della gioventù nell'ambito rurale, fondate non soltanto su criteri di età (la schiera dei giovanotti), ma anche di sesso. Una serie di manifestazioni folcloriche oggi appartenenti al repertorio generale sono alle origini espressioni di tali forme di organizzazione, ora scomparse. Così, il costume della *Drăgaica* ci appartiene come categoria folcloristica propria che sta all'origine della schiera delle ragazze vergini. In misura più

⁵⁹ Mușlea – Bîrlea, p. 378, Parachioi, contea di Constanța.

⁶⁰ *Ibid.*, Letinu, contea di Brăila.

⁶¹ *Ibid.*, Stăncuța-Stanca, contea di Brăila.

⁶² A. F. C., p. 208, Arini, contea di Brașov.

⁶³ Mușlea – Bîrlea, p. 379.

⁶⁴ *Ibid.*, Zărnești, contea di Buzău.

⁶⁵ Il romeno *claca* significa in italiano il servizio gratuito per un altro membro della comunità contadina. In francese si può tradurre con "la corvée volontaire, le travail gratuit dû à un autre membre de la communauté, prestation occasionnelle, veillée à la campagne pour le travail en commun". (n. tr.)

⁶⁶ In proposito, Nicolae Bot, *Șezătoarea în zona Năsăudului*, in *Anuarul Muzeului Etnografic al Transilvaniei pe anii 1965-1967*, Cluj-Napoca 1969, p. 305 sgg.; Traian Mirza, *Lioara – un gen muzical inedit al obiceiurilor de primăvară din Bihor*, in *Lucrări de muzicologie*, vol. V, Cluj 1969, p. 65 sgg.; Ilie Moise, *Contribuții privind cunoașterea obiceiului: prinsul verilor și vârușelor*, in *Studii și comunicări*, Sibiu 1981, p. 35 sgg., lavori che contengono indicazioni di più fonti bibliografiche.

grande, *Lioara* compresa, la festa fa notare l'esistenza di una solidarietà remota che superava i confini della singola comunità villana e era praticata da ragazze della stessa età provenienti da villaggi di solito vicini.

Come abbiamo visto, le ragazze sceglievano la più bella fra loro come "sorella e la loro superiore", colei diventando allo stesso tempo "regina dei campi"⁶⁷. Potremmo credere che molto prima, la schiera delle ragazze adolescenti aveva un capo che sarebbe stato eletto ogni anno durante la festa della *Drăgaica* o a intervalli di tempo più grandi (a tre anni, per esempio), l'eletta diventandone implicitamente la protagonista? Il fatto sembra credibile, nonostante i documenti a disposizione. In ogni modo, alcuni se ne sono conservati sia da noi⁶⁸, sia nella tradizione di certi popoli europei. Nel sud-est dell'Eire, per esempio, al 1 maggio veniva eletta "la più bella Regina della regione per dodici mesi". Similmente alla *Drăgaica*, essa era "coronata di fiori di campo", si facevano "festini, balli ed agoni rustici che finivano la sera con una grande processione. Durante l'anno di regno, la Regina era preside delle riunioni rurali dei giovani ai balli e ai festini". È interessante la menzione che nel caso in cui "si sposasse prima del seguente primo maggio, la sua autorità cessava, ma veniva eletta un'altra solo quando arrivava l'ora"⁶⁹. Questa menzione ricorda una nostra credenza remota, secondo cui la *Drăgaica* non poteva sposarsi prima di tre anni. Non è da trascurare che tale divieto rappresenti una reminiscenza di uno stadio più remoto, anteriore a quello del sud-est dell'Eire. Una tale regina "delle Pentecoste" o "della vegetazione" è stata attestata anche dalla tradizione di altri popoli dell'Europa. Nella Boemia, per esempio, "nella quarta domenica della Quaresima, le ragazze vestite di bianco (come le *drăgaice*) e nei capelli i primi fiori della primavera, viole o pratoline, accompagnano fuori del villaggio una ragazza chiamata Regina e coronata di fiori. Durante la processione, molto solenne, nessuna ragazza deve star buona, ma deve girare senza tregua e cantare"⁷⁰. Dobbiamo ricordare qui un costume piuttosto particolare dei romeni della Valea Timocului di scegliere alle Pentecoste un "re" ed una "regina",

⁶⁷ Vedi A. F. C., p. 190: in Cair-Cetatea-Albă si diceva che si deve scegliere un "principe" ed una "principessa" Ecco la descrizione più dettagliata del costume. Verso mezzogiorno, le ragazze ed i giovani vanno in campo; i giovani colgono dei fiori fino a sera mentre le ragazze intrecciano dei serti, delle croci ("serti con la croce in mezzo"). La sera, quando rientrano, cantano e ballano in onore di una ragazza eletta "principessa". La principessa viene parata con fiori e sulla testa porta una corona, il principe invece, un giovane, porta un cappello di fiori a forma di cono. Il principe e la principessa sono scelti in questo modo: si conta quante persone vi sono presenti perché si colga lo stesso numero di fiori, tutti diversi, e soltanto due rose rosse. Ciascun fiore viene avvolto in un foglio di carta e messo in un cestino. Ognuno si deve avvicinare al cestino agli occhi bendati per afferrare un fiore dopo averlo toccato con la mano. "Soltanto questa cosa è specifica, cioè che le ragazze sorteggiano separatamente ed i giovani altrettanto, le ragazze hanno una rosa nel cestino ed i giovanotti lo stesso. La ragazza che afferra la rosa viene nominata, per la grazia di San Giovanni, *Principessa*, mentre il giovane diventa il *Principe*." Gli eletti si stringono le mani e si baciano. Poi vengono ornati con serti e fiori e tornano nel villaggio, al fiume, cantando e ballando. Accendono poi un fuoco sopra cui saltano in croce, il giovane in una direzione e la ragazza nell'altra e viceversa, mentre un'altra coppia salta sempre in croce e dicono, la ragazza: "Se saltassi o non saltassi,/ mi fidanzerei lo stesso,/ Se non fossero occhi ardenti,/ almeno celesti, marroni, neretti". Il giovane: "Sposarmi se devo io,/ giusta sposa prender voglio/ Mica capit' a me una/ dalla quale gioi' nessuna" ("De-oi sări, de n-oi sări/ Totuși m-oi logodi,/ Dacă nu cu ochi doritori/ Cu ochi albaștri, căprii, negrii"); "De m-oi însura eu/ Să-mi iau nevasta care vreu,/ Să nu-mi iau una/ Cu care să n-am plăceri totdeauna"). Le ragazze e i giovani gettano poi i serti in acqua quieta, e dove galleggiasse il serto da lì sarebbe venuto lo sposo o la sposa. Poi le ragazze e i giovani si separano e vanno a fare il bagno. Si lavano e si picchiano con fiori per conoscere così i loro futuri compagni.

⁶⁸ Monica Brătulescu, *Ceata feminină – încercare de reconstituire a unei instituții tradiționale românești*, in *Revista de Etnografie și Folclor*, tomo 23 (1978), no. 1, pp. 37-60.

⁶⁹ Frazer, *ed. cit.*, I, p. 275.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 275.

“scarabei”⁷¹, in cui si tratta forse di una forma remota dell’elezione del re e della regina della vegetazione nelle tradizioni di altri popoli.

Abbiamo visto però che nell’ambito della festa di cui trattiamo si nota ogni tanto la figura della sposa. Neanche questo personaggio è estraneo al folclore europeo. Nella Danimarca, alle Pentecoste una ragazzina viene vestita da sposa e un ragazzino da sposo. La sposa porta sulla testa una corona intrecciata dei primi fiori della primavera e il corteggio che accompagna gli sposi viene adornato con fiori gialli di verricello e di calce. Nella Svezia, precisamente nella provincia Blekinge, e anche nella Norvegia, si sceglieva una sposa delle *Sînziene*⁷². Nel folclore europeo è attestata anche una “sposa del grano” o “dell’avena”; si tratta proprio della ragazza che ha tagliato le ultime spighe durante la messe e che porta sulla testa una corona di spighe come la *drăgaica*. In alcuni luoghi si credeva che ella si fosse sposata quello stesso anno.⁷³ Questa rappresentazione dello spirito del grano in guisa di sposo e di sposa è stata conosciuta anche da alcuni popoli degli altri continenti. Nell’isola di Jawa la raccolta del riso era preceduta dalle nozze dello spirito del riso, come sposo e sposa⁷⁴.

“Regina” o “sposa” sono in ogni modo espressione della stessa mentalità arcaica. Si tratta, da una parte, dell’assimilazione “dell’esistenza umana con la vita vegetativa” o viceversa, nel pensiero arcaico “della fertilità della terra” “legata alla fecondità femminile”, le donne diventando “responsabili dell’abbondanza delle messi”⁷⁵; questo perché secondo la stessa mentalità esse conoscono “il mistero della creazione” perciò possono influire “sulla fecondità dei campi”⁷⁶. Partendo da varie credenze e usanze dei popoli europei, Frazer parlava a ragione dell’“identificazione della donna con il grano”⁷⁷ come Eliade quando identificava nelle credenze e nei costumi degli stessi popoli la messe in guisa di nozze⁷⁸. Secondo Eliade, la “regina” o “la sposa” rappresenta “un’immagine alterata di una coppia che nel passato stimolava le forze creatrici della natura attraverso l’unione rituale sul solco ripetendo così l’ierogamia cosmica tra Cielo e Terra”⁷⁹. Tuttavia, il significato diverso attestato per i due personaggi mitici nel folclore dei popoli è il risultato di un’evoluzione di lunga durata. Dal loro significato originario, secondo cui essi avevano un ruolo importante nella stimolazione della vita naturale, nella fertilizzazione, si è arrivato al loro significato simbolico, “la regina” o “la sposa” simboleggiando il trionfo della primavera, della rinascita della natura e della vegetazione, poi la ricchezza, la fecondità dei campi di grano o altre volte, l’avvicinarsi della

⁷¹ Mircea Eliade, *De la Zamolxis la Genghis-han*, Editrice Stiințifică și Enciclopedică, Bucarest 1980, pp. 200-201. Presso i serbo-croati esisteva il costume *Kraljice*, che Cornelia Călin considera “omologo alla nostra *Drăgaica*” (*op. cit.*, p. 99); si tratta di “un corteggio di ragazze che avevano in mezzo a loro una coppia chiamata il re e la regina (corrisponde allo sposo e alla sposa della *Drăgaica*). La coppia aveva il viso coperto con un velo. Assieme alle ragazze andavano anche i ragazzi, che avevano soltanto il ruolo di proteggerle e di trasportare i loro regali” (E. Schneeweis, *Grundriss des Volksglaubens und Volksbränchs der Serbocroaten*, Celje 1935, p. 190; apud Cornelia Călin, *op. cit.*, p. 96).

⁷² Frazer, *Ibid.*, pp. 278-79.

⁷³ *Ibid.*.

⁷⁴ *Ibid.*, III, p. 258, la coppia sposo-sposa compare anche da noi, variante in cui accanto alla *Drăgaica* vestita da sposa, è presente anche “il drăgan” (si veda l’archivio I. C. E. D. Bucarest, inf. no. 20978 da Poroschia, contea di Teleorman, raccolta da A. Bucșan, il 24 di Giugno 1960).

⁷⁵ Mircea Eliade, *Istoria credințelor și ideilor religioase*, vol. I, Editrice Stiințifică și Enciclopedică, Bucarest 1981, pp. 41-42.

⁷⁶ Idem, *Traité d’histoire des religions*, Paris 1970, p. 299.

⁷⁷ *Op. cit.*, III, p. 234.

⁷⁸ *Traité ...*, p. 240.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 267; sulle tracce di tale ierogamia nel folclore dei popoli si veda *ibidem*, pp. 267-268. Nella nostra cultura popolare la testimonianza più eloquente di tutte sembra quella documentata a Cair-Cetatea-Albă (si veda la nota 72).

messe come segno dell'abbondanza. Finalmente, questi personaggi mitici hanno perso la loro carica magico - religiosa acquistando significato e funzioni sociali (cfr la situazione del sud-est dell'Eire); la "regina" diventa così capo della schiera della gioventù villana compiendo attività necessarie e concrete nell'ambito delle feste.

Fra tutte queste manifestazioni sopra menzionate, ci interessa soprattutto quella della sposa e delle nozze, perché esse si collegano strettamente con il significato del costume di cui ci occupiamo qui. Da noi non appare da nessuna parte il termine "la sposa delle Sîziene" o "la sposa del grano"; non possiamo ignorare però la suggestione della corona "di spighe" intrecciate sulla testa della *Drăgaica*. Dall'altra parte, il costume della *Drăgaica* presenta alcune ovvie affinità con il cerimoniale di nozze. Visto lo scenario, il costume evoca il corteggio della sposa con le sue carrozze; ricordiamo allo stesso tempo l'abbigliamento lussureggiante, da festa, delle protagoniste del costume e innanzi tutto, della *Drăgaica*, la corona che aveva sulla testa, ecc. anche le sequenze di lotta maschile che appaiono in alcune varianti che evocano sequenze simili al cerimoniale di nozze, il sermone nuziale compreso. Sotto quest'aspetto, la *Drăgaica* si identifica in modo particolare con il costume aromeno del cosiddetto *A□īaīnūl*⁸⁰.

Per quanto riguarda il significato originario delle gare e delle lotte corpo a corpo, ricordiamo l'opinione di Mircea Eliade secondo cui "il confronto, le gare, le lotte risvegliano, stimolano o aumentano le forze creatrici della vita"⁸¹, benché in questo caso può essere collegato al significato nuziale del rituale.

Il canto, la danza e lo svolgimento assai dinamico del costume, tutti questi aspetti ricordano fenomeni simili attestati anche nelle tradizioni di altri popoli europei e non solo. "In molte parti dell'Europa – nota Frazer – la danza o i salti sono dei procedimenti omeopatici verificati in vista di un buon raccolto"⁸²; il procedimento si usava anche in altre parti del mondo, per esempio nel Messico tempo fa, dove "si celebrava una festa in onore della dea del granturco" o "della madre dai capelli lunghi" come era chiamata la dea. Come la *Drăgaica*, la festa "iniziava quando la pianta arrivava a piena maturità ed i fili che sbocciavano in punta alla spiga mostravano che il chicco era pienamente formato. Durante la festa, le donne portavano i loro lunghi capelli sciolti, scuotendoli e dondolandoli qua e là mentre ballavano, danze che costituivano la caratteristica principale del cerimoniale perché la seta del mais cresce ugualmente abbondante, che il chicco sia altrettanto grande e liscio, e il popolo si goda la ricchezza."⁸³

Il travestirsi da uomini da parte di alcune ragazze fra le protagoniste del costume potrebbe essere connesso al costume dei *Cuccū* (in romeno, *Cucii*), praticato una volta nel sud della Romania, la primavera, solo che lì a travestirsi erano i giovanotti. In entrambi i casi però, la meta essenziale era la medesima, formare delle coppie miste rapportabili all'ierogamia cosmica originaria tra Cielo e Terra.

In pratica tutti gli elementi che entrano nella struttura del costume della *Drăgaica* compaiono anche nella cultura di altri popoli dell'Europa e degli altri continenti. Il contesto

⁸⁰ Si veda la descrizione dettagliata del costume in Tudor Pamfile, *op. cit.*, pp. 99-103 e in Tache Papahagi, *Mic dicționar folkloric...*, p. 424 sgg.. Una variante romena dalla Bithinia (Asia Minore) è stata pubblicata da Teodor Brada, *O călătorie la românii din Bithinia – Asia Mică*, Iași 1893; la descrizione del costume e il testo della canzone rituale sono stati riprodotti anche nell'articolo *Cînticlu care s'cîntă di Taiani lanismata* (Il canto che si canta da Taiani lanismata) (*Arhiva*, Iași, XV (1904), ni. 10 e 11, pp. 466-468). Presso gli aromeni, il "ghiun", cioè l'oggetto rituale, viene portato di solito dalla "più bella o vistosa ragazza" (Tache Papahagi, *op. cit.*, p. 425).

⁸¹ *Istoria credințelor* ... p. 45.

⁸² *Op. cit.*, I, p. 64.

⁸³ *Ibid.*, pp. 63-64, 275.

della vita della *Drăgaica*, l'organizzazione degli elementi di struttura, la funzione e il loro significato le conferiscono però un'individualità propria nel contesto dei costumi popolari romeni, quelli nazionali compresi. Per poter comprendere meglio il significato del costume bisogna tener conto della data calendaristica a cui viene praticato, una data che in ordine astronomico coincide, come dicevamo, con la bilancia dell'anno, con l'apogeo della luce solare, mentre in ordine mitologico coincide con l'inizio del declino della vita del dio della natura e della vegetazione. In quanto allo stadio di sviluppo delle principali colture agricole tradizionali (grano, segale, orzo ed avena), queste si trovano nella fase di maturazione ("quand'incominciano a maturare le semature (...)", Cantemir), dunque alla vigilia della messe. Tutti questi elementi a comporre il quadro della festa e del costume della *Drăgaica* danno un'idea chiara sul loro carattere mitico, magico - religioso e agrario allo stesso tempo. Tuttavia, è difficile stabilire con precisione il significato del personaggio centrale del costume – la *Drăgaica* – nel periodo della sua costituzione. Discendente dalla coppia archetipale che ripeteva "in unione rituale sul solco", "l'ierogamia tra Cielo e Terra" con le sue multiple varianti evolutive lungo il tempo, a nostro avviso la *Drăgaica* rappresentava per i suoi creatori e interpreti l'immagine, l'espressione, il simbolo dello spirito femminile della natura e della vegetazione e allo stesso tempo, lo spirito del grano arrivato a maturità, l'età del matrimonio. All'inizio, la danza della *Drăgaica* sui campi di grano aveva probabilmente una sua motivazione nella credenza secondo la quale "la fecondità femminile influisce sulla fecondità dei campi."⁸⁴ Col tempo, la danza della *Drăgaica* sui campi di grano che cominciano a maturare sotto il sole d'estate coglie il significato di accelerazione della maturazione del grano. Se accettiamo tale interpretazione, il costume della *Drăgaica* si inserisce nella serie dei riti agrari come rito di tappa e diventa interessante constatare che la donna sia presente in tutti questi riti, sia nel rito d'inizio (l'arare ed il seminare) o in quello finale (il serto della mese), sia in quelli praticati durante l'anno, in specie quei riti di difesa contro gli animali nocivi, in particolar modo gli uccelli, o d'invocazione per la pioggia fertilizzante o per la scaccia della stessa, come anche i riti per allontanare le tempeste e la grandine, ecc. vale a dire riti agrari di tappa.

Secondo la credenza popolare tradizionale, "all'Aliseo" (il 9 Giugno) "il grano fa chicco", chicco che nel periodo del solstizio d'estate deve maturare, svilupparsi⁸⁵, per poter passare all'atto finale del "dramma agrario": la messe. La presenza della sposa, o della sposa e dello sposo (la *Drăgaica* ed il *drăgan*) suggerisce l'imminente matrimonio dello spirito del grano, ciò che sul piano delle attività pratiche è equivalente, come abbiamo visto, alla messe⁸⁶. Proprio come le nozze, la messe rappresenta un compimento e implicitamente una premessa della continuità dell'esistenza, perché da spazio, apre le prospettive della ripetizione dell'ierogamia cosmica degli inizi. Ma nella concezione arcaica, la messe significava non soltanto il matrimonio, ma anche la morte: la morte del dio della natura e della vegetazione. Secondo questa concezione, il matrimonio e la morte "non rappresentano altro che stadi

⁸⁴ M. Eliade, *Traité* ..., p. 299.

⁸⁵ Sant'Eliseo o Liseo (romeno *Sf. Eliseiu* o *Liseiu*) "vieta il lavoro specialmente alle donne, sicché il grano dia frutto" (C. Rădulescu - Codin e D. Mihalache, *Sărbătorile poporului* ..., p. 73). Altrove si credeva di trattarsi di *Sinziene*, *esseri celesti che danno frutto ai semi* (n. s.). Il Grande Buffalo (Bivolul Mare), contea di Botoșani; apud Fochi, p. 371. Secondo altre fonti, la maturazione dei frumenti cominciava più tardi. Il *Pricop* (l'8 Giugno) "*pricopește* i cereali, fa maturare cioè le semature di primavera, come il grano, la segale, l'orzo" (Pamfile, *op. cit.*, p. 164). Se non viene celebrato, il santo si vendica facendo sì che il chicco si secchi prima della maturazione, che resti dunque secco anticipandone "l'appassimento prima della maturazione" (pp. 164-165).

⁸⁶ Si veda Frazer, *op. cit.*, III, pp. 239-240.

precursori e altrettanto obbligatori di un nuovo inizio, di un nuovo ciclo vitale.”⁸⁷

Così come mostravamo in un'altra occasione⁸⁸, al livello della mentalità popolare arcaica esisteva un'affinità tra le protagoniste del costume, le ragazze da marito, e i campi di grano che stavano per maturare, affinità che non può essere ignorata perché quadra con la concezione arcaica riguardante la relazione tra la fecondità femminile e la fecondità della terra, che si influiscono a vicenda⁸⁹. Ci domandiamo se per caso il costume della *Drăgaica* non rappresentasse una modalità magica tramite cui, per contaminazione (col loro entrare in contatto con le semature che stanno maturando), le ragazze intendevano acquisire la maturità delle colture circa il tempo della messe e allo stesso tempo di approssimare “la messe”, cioè le loro nozze. Si tratta forse di una solidarietà magica tra le ragazze da marito e le colture agricole, nel desiderio di dividerne il destino, di compierlo nel matrimonio come il grano compie il suo nella messe. Senza escludere tale ipotesi o le implicazioni sul parallelismo tra la vita dell'uomo e la vita della natura, siamo tuttavia pronti a credere che nonostante si tratti di una festa e di una manifestazione delle ragazze, la *Drăgaica* sia stata originariamente un rito agrario, in specie uno di tappa, l'ultimo prima della messe. La tensione del grande “dramma agrario” inaugurato simultaneamente all'arare e al seminare è in aumento, arrivando al punto culminante e poi all'epilogo. Dopo un lungo periodo di germinazione e di crescita, all'*Aliseu* il grano è finalmente diventato chicco; si tratta nuovamente di un periodo critico e allo stesso tempo decisivo, quando il chicco deve crescere e maturare rapidamente perché si possa fare la mietitura che deve finir prima delle tempeste d'estate (le piogge di Sant'Elia, il 20 Luglio all'incirca). A livello magico – religioso, è proprio questa la funzione del costume della *Drăgaica*. Correndo, cantando e danzando sui campi di grano che stanno maturando, le ragazze trasmettevano con lo stesso procedimento della magia a contatto la loro condizione matura, essendo prossime al matrimonio. Lo svolgimento del costume lo ribadisce infatti, non soltanto per la presenza della sposa e delle coppie di ragazze e giovanotti, ma anche per la presenza della “falce” come segno dell'attività da cominciare, che viene a sostituire la falchetta probabilmente più tardi. Può darsi però che la presenza della falce significhi qui la morte, la messe rappresentando anche la morte del dio della natura, la fine di un ciclo vitale come abbiamo già visto.

La nostra interpretazione trova un punto di sostegno anche nel costume aromeno dell'*Așăiașiu* menzionato, praticato alla stessa data e impostosi come una festa delle ragazze (e secondo Tache Papahagi, “festa della parte femminile”⁹⁰), ma di cui sono partecipi “tutte le mogli appena sposate e le ragazze da marito del villaggio”⁹¹, dunque una festa delle giovani mogli e delle ragazze alle soglie del matrimonio. La variante aromena di Vlaho-Clisura ci sembra ancora più edificante per il significato del costume: le ragazze facevano il giro delle case col “secchio”⁹² – simbolo delle nozze. Così, la festa del 24 Giugno sta sotto il segno delle

⁸⁷ Si veda il nostro studio, *Între obiceiurile calendaristice ...*

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ “La fecondità della donna influisce sulla fecondità dei campi, ma l'opulenza della vegetazione aiuta a sua volta la donna a concepire” (M. Eliade, *Traité ...*, p. 299). Nelle pagine di Frazer qui citate troviamo numerose informazioni in proposito.

⁹⁰ *Mic dicționar ...*, p. 426. Si veda un possibile nesso con la *Lioara*, un altro costume praticato in particolare dalle ragazze e le giovani mogli. (Cf. T. Mîrza, *op. cit.*, p. 68). Esistono ben altre similitudini con la *Lioara*: “Il costume nazionale e gli accessori specifici della zona, fra cui l'immane *feleagă* (*Ibid.*, p. 69), un velo a ricami che ricorda le fisciù colorate del costume la *Drăgaica*. La *Lioara* si svolge nella stessa maniera del costume di cui ci occupiamo, non solo nel villaggio, ma anche “di là dal campo, nei dintorni.” (*Ibid.*, p. 75).

⁹¹ Papahagi, *op. cit.*, p. 424.

⁹² Mentre si adornava il *ghium* (un brico) con diversi fiori, le ragazze interpretavano “canzoni usate di solito durante l'abbellimento della sposa”. Il giorno dopo, similmente alla sposa, il “secchio” veniva

nozze che al livello agrario e mitico significa la messe.⁹³

Il significato e la funzione agraria della *Drăgaica* sono d'altronde messi in rilievo con chiarezza dal testo stesso :

*Hai, drăgaică, să sărim,
Să sărim, să răsărim
Că știi iarna ce pățim
Cu mălai din rișnicioară,
Cu pește din undicioară...
Mi-au venit drăgaicele
Să reteze spicele
Drăgăicoiul drugile.*

*Drăgaicele mititele
Au plecat la floricele,
Îmbrăcate în boșcele⁹⁴
Mor băieții după ele ...
Mi-a venit vara bogată
Cu tichii de la copii,
Cu mărgele de la fete,
Cu brățări de la neveste⁹⁵.*

Oltre a rivelare i fini del costume, il testo riporta (come le altre categorie della poesia rituale) ricchi elementi descrittivi riguardandone lo svolgimento: le ragazze vergini, le

“portato in giro da due vergini in abiti da festa” a tre pozzi; mentre riempivano il secchio, le ragazze interpretavano la canzone specifica per il momento del cerimoniale nuziale. La mattina dopo (il 24 Giugno) le ragazze andavano in campo e nel bosco per raccogliere le *cușițe* designate un giorno prima, una specie di malerba usata dalle ragazze per la crescita dei capelli. Durante la giornata, accompagnate da due, tre giovani muniti di sciabole di legno per proteggerle, le ragazze giravano col “secchio” da una casa all'altra. Il secchio doveva essere difeso da altri gruppi di “secchi” che cercavano di “tagliarlo”, di rovinarlo, ciò che sarebbe stato di malaugurio per tutto l'anno. (apud Tudor Pamfile, *op. cit.*, pp. 101-103).

⁹³ Pamfile riferisce altre varianti romene al sud del Danubio, dove il tema delle nozze compare in modo costante.

⁹⁴ In italiano fisciù, fazzoletti da testa colorati (n. tr.)

⁹⁵ *Doine, cântece, strigături*, Editura de Stat pentru literatura și artă, coll. *Biblioteca pentru toți*, Bucarest 1955, p. 9 (il testo proviene dall'archivio I. C. E. D. Bucarest. Dal materiale dello stesso archivio riproduciamo il testo di una variante raccolta nel 1943 da Emilia Comișel a Peret, contea di Teleorman: “Dai, carina, saltiamo./ Che saltando germogliamo./ In inverno sai com'andiamo./ Arrivò l'estate ricca/ Con la sua cara scossa/ Arrivate le carine/ per tagliare le spighine./ Le fanciulle 'n Lisândrie/ zeppe son di brutte scabbie./ Son andate'n farmacia/ La pomata portar via./ Alle cioce non guardare/ Se non vuoi proprio mangiarle.” (Hai, drăgaică, să sărim,/ Să sărim, să răsărim,/ Că știi iarna ce pățim./ A venit vara bogată/ Cu drăgaica scaturată./ Au venit drăgaicile/ Să reteze spicele./ Fetile din Lisândrie / Toate sîn'pline de rîie./ Au pleca'la farmacie/ Să cumpere alifie./ Nu te uita la opinci,/ Că te pui dă le mănînci) (no. del testo disc. 1467 II b, inf. Marița Bătărețu). L'evoluzione di questa variante é visibile anche in altre varianti, per esempio il no. 11458 dallo stesso archivio dell'I.C.E.D., variante raccolta nel 1951 a Ulmeni, contea di Teleorman (colta da V. Micznik). In ciò che riguarda la melodia, si veda Emilia Comișel, *op. cit.*, pp. 207-208. I versi sopra citati si tradurrebbero come segue (n.t.): “Dai, carina, saltiamo./ Che saltando, germogliamo./ In inverno sai com'andiamo/ Farina da macinetta/ E pesce dalla cannetta .../ Arrivaron le carine/ per tagliare le spighine./ Le carine più grossine./ Le carine piccoline/ son andate per fiorelline/ Indossando mussoline./ Pazzi ne son' i giovanotti.../Arrivò l'estate ricca/ Dai bambini le zuchette/ Collane da fanciulette./ Braccialetti da mogliette.”

mietitrici vestite in maniera abbagliante e adornate da festa, saltano e danzano cogliendo dei fiori.

Col tempo il carattere di rito magico della *Drăgaica* si è affievolito, cosicchè il costume cominciò a non segnare più una data nel calendario popolare: la maturazione delle colture e la prossima mietitura⁹⁶ acquistando un nuovo significato conservato fino alla fase finale della sua esistenza: una festa che era una manifestazione delle ragazze, della gioventù⁹⁷ in generale. Abbiamo qui la descrizione di una variante del villaggio Moldova – Cetatea-Albă, variante trovata nel presente stadio di evoluzione: “Quel giorno le ragazze colgono i fiori”, intrecciano serti, “la sera li mettono sulla testa e si mettono in moto cantando verso il villaggio. Lungo la strada si fermano se vedono un fuoco e avvicinatesi da esso iniziano una danza speciale a forma di carola, che poi diventa *sîrba* (tondo); alla fine una delle danzatrici comincia a correre e viene inseguita dalle altre che le danno la caccia chiamandola *Sînzana*”⁹⁸. Il costume ha acquistato, come vediamo, un carattere ludico di puro divertimento. Altre varianti conservano il ricordo del personaggio centrale del costume, senza l’appellativo, con le qualità e gli attributi che aveva la *Drăgaica* come capo della schiera; le ragazze vanno sul prato e colgono dei fiori, e al ritorno “danzano strada facendo verso villaggio e poi in villaggio”. “Una di loro è più grande e conduce tutte le altre, ma non viene chiamata ne *drăgaică* ne per il suo nome, ma è la più bella e la più onesta delle ragazze che conduce, questa essendo una carica onorifica.”⁹⁹ Nel paese di Arini dell’ex-contea delle Tre Sedie (*Trei Scaune*), nel quarto decennio dello scorso secolo si conservava solo il ricordo del costume, di cui il personaggio centrale veniva chiamato *dîrdaică*. In una maniera simile alle varianti di altre regioni, questa portava sulla testa una “corona” fatta di “fiori di *sînzien*”, ma diversamente da tutte le varianti attestate, la *dîrdaică* “veniva portata sulle spalle dalle altre ragazze mentre andavano lungo il villaggio cantando.” Nell’Archivio di folclore di Cluj-Napoca si conserva assieme a queste informazioni anche il testo di una canzone che sembra però alterata se pensiamo all’atmosfera generale delle canzoni rituali di cui parlava Cantemir; essa ha comunque un valore documentario indiscutibile: “Ahimè, povera *dardaica*,/ Com’ le dolgono le gambe/ per i poderi oltrepassati;/ Com’ le dolgono le mani/ Per le ariste ammassate,/ le ariste insieme ai pani” (“Vai săraca *dardaica*,/ Cum o doare picioarele/ Că o călcat hotărăle;/ Cum o dor și mînille,/ Că o frămîntat și holdele,/ Holdele cu pitele.”)¹⁰⁰

Avendo assunto un nuovo significato, di gioco e di divertimento, il costume della *Drăgaica* rimane ancora in uso, per scomparire poi quasi del tutto dalla vita dei nostri villaggi, ma non senza subire prima molte semplificazioni: “Le ragazze si accontentano di cogliere i fiori delle *sînzien* e di intrecciare piccoli serti per adornare la casa e i portoni”¹⁰¹. Come

⁹⁶ Anche nella nostra cultura popolare, l’inizio della mietitura è un momento solenne: vedi gli abiti da cerimonia e l’intera atmosfera che caratterizza il momento. Non si è conservata però nel folclore romeno la festa del “primo manipolo di spighe”, come da alcuni popoli occidentali, come gli irlandesi. Una monografia riguardante questo costume nell’Irlanda è firmata Maire Macneill, *The Festival of Lughnasa*, Dublino 1982. Una ricerca comparata tra la *Drăgaica* romena e la Lughnasa è stata fatta di recente da Ruth Kevelighan nella sua tesi di dottorato *Elementi comuni nei costumi agrari romeni ed irlandesi*, difesa presso la Facoltà di Lettere dell’Università Babeș-Bolyai Cluj-Napoca, gennaio del 1986.

⁹⁷ Tra l’altro, la festa celebrava “l’amore” (Fochi, p. 116), ciò che generalmente consona con questo nuovo significato. In Francia, la festa di Saint-Jean è “la festa della gioventù” (Cf. Arnold von Gennep, *op. cit.*, p. 129).

⁹⁸ A. F. C., 194.

⁹⁹ Hodorăuți-Hotin, A. F. C., 187.

¹⁰⁰ Arini, Contea di Brașov (A.F.C., 208).

¹⁰¹ I. C. Chițimia, *Antichi elementi folclorici di lavoro agrario (Vechi elemente folclorice de muncă agrară)*, relazione presentata all’Istituto di Storia Letteraria e Folclore di Bucarest, il 24 di Settembre 1951 (il riassunto in “Studi e ricerche di storia letteraria e di folclore” [“Studii și cercetări de istorie

vedremo, il costume ha continuato e continua ancora qua e là la sua vita, in forme altre, diverse da quelle menzionate fin'ora, in cui è difficile scoprirlo da un ricercatore poco preparato. La conoscenza delle sue forme è molto importante non soltanto per discernere i significati originari di certe manifestazioni folcloristiche oscure per lo meno a prima vista, ma anche per la conoscenza del costume di cui ci occupiamo e della sua area di diffusione di un tempo.

Riguardo all'area di diffusione della *Drăgaica*, i ricercatori la hanno generalmente ristretta alla Muntenia, alla Dobrogea e ad una parte della Moldavia. Secondo le testimonianze raccolte nel periodo 1930-1940 durante un'iniziativa dell'Archivio di folclore presso l'Accademia Romana, il costume ha esistito in forma palese e per certi passi interessante anche in altre parti della Moldavia, nelle contee di Galați, Vrancea, Bacău și Neamț, come anche in Hotin e Cetatea Albă; nella Transilvania invece nella contea di Brașov (Satulung e Arini), ciò che rappresenta una prova indubitabile della sua diffusione più ampia in quelle province. Ci sono ancora altri argomenti a persuaderci dell'esistenza del costume tanto tempo fa in gran parte della Transilvania, da dove trae origine il cerimoniale agrario nel giorno dell'*Ispas*, nel sud della Transilvania, per esempio a Mohu, dove le ragazze "passano schierate in file contanti 30-40 di loro per i campi di frumento, portando con loro serti di "spighe verdi" ed intonando un canto rituale.¹⁰² "Molto tempo fa, le ragazze si vestivano da spose / (...)/ Mettendo spighe sulla testa e fra le spighe pratoline/ I vestiti lunghi fin'alle caviglie, con splendide plissature/ (...)/ Dopo le ragazze venivano le mogli e in fronte a tutte giovanotti seguiti dal suonatore di violino"¹⁰³. Altre volte soltanto alcune ragazze si vestivano da spose. Il canto interpretato esclusivamente dalle ragazze, allontanatosi senz'altro dalla forma originale conserva comunque delle immagini significative. Il bosco è "adornato" di "gioielli verdi", e "ci vengono giovani su bei cavalli/ E ragazze da marito con corone"; "Il giovedì mattino./ All'alba si son alzate/ Le Figlie del falcone/ Nel Campo di Rusalim/ Veder se buone son le spighe/ E spese le avene./ Se in fiore son le segali/ E il fieno rinverdito." (*Joi de dimineață, / Mînecat-au, mînecat/ Fetele șoimanului/ Cîmpu Rusalimului/ Să cerce grîne de bune/ Și ovesele de dese./ Săcările de-nflorite/ Și otăvi de otăvite*)¹⁰⁴.

Viene ricordata la "bagnata" delle tre ragazze, immagine simile a quella incontrata a Cair – Cetatea-Albă ma anche in altre contrade romene, come presso altri popoli.

Come abbiamo brevemente dimostrato nello studio introduttivo della raccolta *Folclor din zona Codrului*¹⁰⁵, le così-dette "fiere di fanciulle" o "della fanciulla", diffuse prima specialmente nelle contrade di montagna, sono all'origine delle manifestazioni folcloriche collegate alla festa della *Drăgaica* o delle *Sînziene* che a loro volta hanno originato il costume di cui ci occupiamo. Sembra che Tache Papahagi fosse arrivato ad una simile conclusione pure¹⁰⁶, visto che ha trattato la *Nedeia* e *Ruga* (la Rogazione¹⁰⁷), insieme alla "Fiera delle fanciulle" sul Monte Găina e alla fiera sul Monte Călineasa, nella continuazione del capitolo sulle *Sînziene*. Senonché l'autore, inflessibile addetto dell'idea della nostra origine pastorale,

literară și folclor"]], II, pp. 248-249). Anche prima di arrivare in questo stadio, il costume è stato abbandonato dalla schiera delle ragazze: "La *Drăgaica* la facevano prima le ragazze che avevano più di 15 anni. Ora non la fanno più perché si sono incivilite, così la gente non dira che sono retrograde" (L'archivio I. C. E. D., inf. 20978, Poroschia, contea di Teleorman).

¹⁰² Ion I. Ionică, *Dealul Mohului*, 1943, p. 160.

¹⁰³ L'Archivio I. C. E. D., inf. 24856, colta da V. Dosios, 1959.

¹⁰⁴ *Ibid.*

¹⁰⁵ Baia Mare, 1978, pp. 21-23.

¹⁰⁶ *Mic dicționar ...*, pp. 434-36.

¹⁰⁷ Il romeno *Ruga* a una funzione simile con la *Rogazione*, che, nel culto cattolico fino al 1969, era una processione penitenziale compiuta per propiziare il raccolto, che si celebrava il 25 aprile e nei tre giorni che precedevano l'Ascensione (n. tr.).

abbia visto in questi costumi delle manifestazioni di origine “eminamente” pastorale e montano e dei considerenti “di natura esclusivamente etno - sociale”¹⁰⁸, opinioni infondate su di cui non ci fermiamo. Papahagi ha notato il nesso fra queste e “il giorno di *Sinziene*” o il periodo “circa la festa”¹⁰⁹, dunque il periodo del solstizio d’estate. Le *Rugi* (le *Rogazioni*) e le *Nedeie* avevano luogo in date e in occasioni diversi. In Țara Oltului, per esempio, la *Ruga* si celebrava all’Ascensione o al San Giorgio, la Domenica di Tommaso o al San Costantino, alle Pentecoste o all’Assunzione, ma anche alle *Sinziene* (nel villaggio di Higiu)¹¹⁰. Apparentemente I. C. Chițimia aveva ragione affermare che c’era un legame stretto fra le seguenti: le *nedeie*, “le fiere delle fanciulle”, “i banchetti di confine” di Tara Oltului, le fiere annuali del sud del paese, la celebrazione della ricorrenza della fondazione della chiesa, particolarmente all’est dei Carpazi. “Codeste – osservava l’autore – sono tutte dei volti nuovi per un avito costume con lievi corrispondenze nel folclore di altri popoli”, corrispondenze che non riferisce però. In quanto al significato originario di questo “banchetto”, Chițimia notava: “All’origine doveva trattarsi di una festa pagana *consacrata alla gaia natura e ai frutti della terra*”¹¹¹ (n. s.). Sembra che l’autore abbia intuito l’essenza della festa della *Drăgaica* e delle manifestazioni affini, ma sfortunatamente non ha continuato la sua ricerca come in sua intenzione, il problema restando insoluto. Chițimia è riuscito però a dimostrare che in passato l’area di diffusione della *Nedeia* fosse stata molto più ampia e che comprendeva non solo le regioni montagnose, come già detto, ma anche le colline e la pianura¹¹². Per le fiere delle fanciulle di Apuseni l’autore ha trovato corrispondenze anche “all’altro margine dell’altopiano transilvano, in Tara Secuilor” nell’ex-contea di Odorhei.¹¹³ In quanto alla *Ruga* che aveva luogo annualmente a Albulești, in Tara Oltului e cui partecipavano anche gli abitanti dei dintorni, l’autore precisava che alla fine della festa c’era anche la danza dei giovani, un’occasione per fare le conoscenze, che finiva ogni tanto con delle nozze e, finalmente, che tutte queste sarebbero segnate “*dallo splendore dei vari vestiti, lavorati con particolare cura e indossati per la prima volta dalle ragazze.*”¹¹⁴ (n. s.)

Un’analisi attenta di tali “fiere”, “rugi” e “nedeie” mette in rilievo una serie di sorprendenti similitudini con il costume della *Drăgaica*. Come abbiamo mostrato, l’idea che si trattasse di fiere tradizionali dove le ragazze venivano vendute è aberrante e dev’essere considerata come tale.¹¹⁵ In quanto al termine ed anche al carattere di mercato di alcune delle manifestazioni, si tratta di fenomeni recenti, estranei alla sua essenza originaria. “La vera fiera [di testimonianze] che si osservava all’inizio si è successivamente sviluppata insieme al banchetto.”¹¹⁶

L’essenziale nel quadro di tutte queste manifestazioni (“fiere”, “nedei”, “rugi”...) è costituito dalla parte finale: il banchetto dei giovani, evento che si deve spiegare partendo dalle proprie particolarità in rapporto alle altre pratiche della gioventù. Come suggerisce il

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 435. Si trattava di un certo incontro annuale seguito da un “dovuto” banchetto “in un’occasione festiva”, “una specie d’omaggio di simpatia e gratitudine a coloro che prendevano cura del bestiame, quindi ai pastori, e lo si teneva proprio nella casa loro, quindi nelle montagna.” (*Ibid.*, p. 436).

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ I. C. Chițimia, *Din viața folclorică a unor cuvinte*, in *Cercetări folclorice*, I (1947), pp. 33, 37.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 33. Si veda anche il sopra citato lavoro dello stesso, *Vechi elemente ...*, pp. 248-249.

¹¹² I. C. Chițimia, *Din viața folclorică ...*, p. 35.

¹¹³ *Ibid.*, dopo che T. Pamfile aveva osservato la somiglianza fra “la fiera sul Monte Găina e le *nedeie* della contrada di Hațeg e del sud della Transilvania” (*op. cit.*, p. 156). Da menzionare il fatto che anche il poeta George Coșbuc chiamava la fiera sul Monte Găina “fiera delle fanciulle” o “mercato delle fanciulle” (*Două bilciuri*, nel volume *Dintr-ale neamului nostru*, Bucarest 1903, pp. 7-8).

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 37.

¹¹⁵ Cf. Ion Mușlea, *op. cit.*, p. 381.

¹¹⁶ Cf. Rudolf Bergner, *Siebenbürgen*, Vienna 1884, p. 166; Mușlea, *op. cit.*, p. 372.

termine stesso, “la fiera della ragazza”, “la fiera delle fanciulle”, si tratta di una “fiera”, manifestazione delle ragazze di carattere festivo, incentrata sulle ragazze vergini. La sua essenza è la danza, che impiega non solo una gara di ballo¹¹⁷, ma anche una gara della diligenza, come dimostrazione della destrezza delle giovani e della loro preparazione in vista del matrimonio. Parlando della “Fiera su Găina”, Imre Szabó notava che verso la fine dell’Ottocento, le ragazze si portavano appresso “gli abiti da festa e gli ornamenti”. E li portavano - precisava l’autore – non tanto per far vedere la propria dote, *ma per mostrarli, stendendoli in parte sul banco.*¹¹⁸

In ciò che riguarda la danza, nemmeno questa è la solita danza eseguita nel perimetro del villaggio lì dove si balla in generale, e non si può confondere con la carola domenicale, ma è “una danza per i campi di grano, “in vista”, o come la si definisce nel Dizionario di Buda¹¹⁹, “saltus paganalis in agris celebrari solitus”. Distintamente dalla carola domenicale, alla danza in questione partecipavano le ragazze ed i giovanotti da più villaggi vicini. In fine, in quanto alla data quando aveva luogo la festa e la “fiera”, “*nedeia*”, ecc. questa era soggetta a variazioni a seconda del caso, ma cadeva generalmente durante d’estate, in specie alla vigilia del solstizio d’estate. Ecco alcune date quando si festeggiava la *nedeia* a Baia de Criș nel Settecento: il 23 Giugno nel 1720, il 16 Giugno nel 1788, l’8 Giugno nel 1789, il 22 Giugno nel 1791, ecc.¹²⁰.

Una delle più interessanti “fiere” della stessa fattura e allo stesso tempo più suggestiva per le circostanze in cui è stata scoperta è la “fiera *cepsălor*” dell’Asuajul de Sus, contea di Maramureș, diventata successivamente il “mercato delle ciliege” e “il mercato delle cipolle”. Non sappiamo se oggi fosse possibile scoprire fra le più anziane persone della località o della zona alcuna che sia in grado di fornirci delle informazioni utili e precise riguardanti la manifestazione, vista la sua scomparsa tanti decenni fa, dopo aver subito trasformazioni essenziali. Si è conservato però fin’ora il nome del luogo dove si svolgeva: “il luogo della fiera”, su un prato a 1 km all’incirca verso Birsăul de Sus e Munții Codrului.

Gli anziani si ricordano ancora tanto bene il “mercato delle cipolle” che aveva luogo il 14 Settembre (la festa dell’*Exaltatio Sanctae Crucis*) e quando ci venivano 40 o 50 carri con cipolle dalle parti di Zalău e di Șimleu e tanta gente dai villaggi della zona di Codru.¹²¹ Negli ultimi anni si è tentato un reviremento della fiera benché in un’altra formula. Alla “fiera delle ciliege”, che secondo alcuni aveva luogo per il San Pietro o alle *Sînziene*, venivano contadini con ciliege “d’al di là di Codru” (da Chilia, Solduba, Homorodul de Sus, ecc.). La denominazione di “feria cepsălor” era quasi sconosciuta negli anni ’60 dello scorso secolo, solo alcune persone anziane ne avevano sentito e pochissime erano in grado di fornire delle informazioni soddisfacenti. La “fiera” si chiamava anche “*fiera delle Sînziene*” o “*fiera delle ragazze*” (n. s.), o delle “ciliege”, il che ne dimostra la complessa tematica.

¹¹⁷ Cf. G. Ioanete, *Un breve sguardo sulle cose importanti della Terra dei Montanari (O scurtă ochire asupra însemnătăților din Țara Moșilor)*, in “Foglietto per la mente” (*Foaie pentru minte*), 1860, no. 39, p. 298 (apud Mușlea, p. 359), che si è accorto di questo aspetto fondamentale della manifestazione in un’epoca di ottima conservazione della stessa.

¹¹⁸ *A geinai leányvásár (Il mercato delle fanciulle di Găina)*, in “A Magyar Nemzeti Múzeum néprajzi osztályának értesítője” (*Bulletino della classe etnografica del Museo Nazionale Ungherese*), Budapest 1907; apud Mușlea, p. 377.

¹¹⁹ *Lesicon românescu-latinescu-nemțescu*, Buda 1825, p. 425.

¹²⁰ Per i dati, vedi lo studio citato da Ion Mușlea, p. 382.

¹²¹ I dati che riguardano le tre “fiere” di Asuajul de Sus li abbiamo dagli informatori Pop Maria, 52 anni, dal 1959, da Băsești, contea di Maramureș, Mureșan Vironă, 70 anni, dal 1958, da Băița sub Codru, grazie alle informazioni fornite dal giurista Demetrio Marinca da Baia Mare, che ha risieduto per un periodo a Asuaj e anche dagli insegnanti ora deceduti, Georgio Măteșan, originario da Asuajul de Sus e Gregorio Iluț di Tămășești, contea di Maramureș.

Ma che vuol dire “târgul ceapsălor”? In quanto alla voce *ceapsă* (in ungherese, *csapca*, *csapsza*) il *Dizionario enciclopedico romeno*¹²² dice: “piccola cuffia fatta da tela bianca con ornamenti colorati scelte nell’ordito o cucite”; veniva indossata dalle donne di certe parti di Hunedoara, Banat e Maramureș. Il *Dizionario della lingua romena letteraria contemporanea*¹²³ dà per la voce *ceapsă* una definizione identica con quella per la cuffia, quest’ultima ricordandoci i versi della Drăgaica: “con cuffiette dai bambini ...”. Il *Dizionario della lingua romena*¹²⁴ viene a precisare per la voce *ceapsă* che l’indumento venisse indossato “dai bambini”, “in alcune regioni dalle ragazze” o solo dalle donne sposate o dalle mogli giovani”. In fine, nel dialetto secuo/seklero dall’ex-contea di Ciuc, la parola *csepesz* significa cuffia, fazzoletto.¹²⁵ Secondo un’informazione da Asuajul de Sus, la parola *ceapsă* significa “pettine a forma d’arco” decorato artisticamente e utilizzato dalle ragazze da marito come addobbo.¹²⁶

Tenendo conto dei molteplici significati della parola *ceapsă*, potremo concludere che “la fiera delle *cepsă*” (“târgul cepsălor”) era la “fiera”, la riunione festiva delle ragazze da marito, di coloro che si preparavano per il “passaggio” ad una nuova condizione di vita, un nuovo statuto, di cui segno distintivo lo costituiva la *ceapsa*; il passaggio dalla condizione di vergine (romeno *fetie*) a quella di sposa (romeno *nevestie*). In un canto natalizio colto a Gherța Mică, contea di Satu Mare, compare un’immagine molto concludente per il significato del termine: E scende Dio “Per prendersi fior’ d’estate/ dal mazzo dei signorini,/ dal serto delle ragazze./ dalla *ceapsa* delle spose”¹²⁷. Benché al solito la *ceapsa* fosse decorata, tante volte il termine significava anche gioiello, la fiera di cui trattiamo era per i suoi partecipanti di un tempo anche una mostra – “mercato” di addobbi. In fine, alla festa delle *Sinziene* o prima (alle Pentecoste Piccole, in romeno *Rusăliuțe*¹²⁸) esisteva l’abitudine di far bucare i lobi delle orecchie delle ragazzine per aganciare orecchini. Anche questa volta il legame tra la festa delle *Sinziene* e le ragazze é ovvio, essendo chiaro che si tratta di una festa a loro dedicata.

In ciò che riguarda il carattere agrario della manifestazione, lo si può capire facilmente dallo svolgimento della stessa. Le ragazze da diversi villaggi di Codru andavano alla “fiera *cepsălor*” con mazzi di *sinziene* in braccio. Quelle del vicino Birsăul de Sus attraversavano i campi maggesi in più “file” per raggrupparsi quando entravano nel villaggio. Le ragazze d’“al di là del bosco” (di Solduba, Chilia, Homoroade ...) camminavano cantando per i campi mentre raccoglievano *sinziene*, con cui intrecciavano serti da portar sulla testa. Erano accompagnate da giovanotti e da suonatori di violini, che di solito li camminavano davanti. Alla festa di Asuajul de Sus partecipavano anche i genitori dei giovani, specialmente delle ragazze, ma innanzi tutto quelli dai villaggi più vicini, la manifestazione

¹²² Politica ed., Bucarest 1962, p. 562. In una poesia dal 1768 si dice su una ragazza: “Îi cu barte, nu-i cepsată”, cioè “li fată și nu-i nevastă” (“è ragazza, non moglie”), come si dice in un altro verso (vedi il testo della poesia in Onisifor Ghibu, *Contribuții la istoria poeziei noastre, populare și culte*, Bucarest 1934, p. 21).

¹²³ Vol. I, Bucarest, Accademia Romena ed., 1955, p. 30.

¹²⁴ Tomo I, Bucarest 1914, pp. 253-54.

¹²⁵ *Magyar Néprajzi Lexicon – Dizionario di Etnografia Ungherese*, a cura di Ortutay Gyula, II, Accademia Romena ed., Budapest 1979, pp. 211-16.

¹²⁶ Parlando delle *neveie* del sud della Transilvania, I. Pop Reteganul diceva che gli uomini e le donne erano vestiti con “abiti nuovi”; queste indossavano “*ceapsă*, collana (*zgardă*), camicia (*cămașă*), cinta (*brâu*), grembiule a lunghe frange di vari colori (*opregi*)” (*Legende, povestiri și obiceiuri românești*, Bucarest 1943, p. 149). Anche George Coșbuc aveva mostrato che le ragazze indossavano i più bei abiti da festa (*op. cit.*, pp. 7-8).

¹²⁷ Vasile Scurtu, *Cercetări folclorice în Ugocea românească*, in (*Anuarul Arhivei de folclor*), VI (1942), p. 206.

¹²⁸ Il romeno *Rusăliuțe* a un valore diminutivo di tipo *pentecostine*, *Pentecoste Piccole* (n. tr.).

acquistando così proporzioni notevoli. Alcuni andavano in carri, ma la gran parte erano pedestri. Appena arrivati in Asuaj, la mattina del 24 Giugno, si recavano dai loro “albergatori”, parenti, amici o conoscenti che avevano la casa presso il “luogo del mercato”. Il ballo cominciava immediatamente dopo mezzogiorno. Dopo ogni danza, le ragazze andavano a cambiarsi i vestiti, “cosicché il ballo e tutta la manifestazione era una parata d’abbigliamento delle giovani e allo stesso tempo, una testimonianza, una dimostrazione della loro destrezza e diligenza, come del loro grado di preparazione in vista del matrimonio.”¹²⁹

Sono ovvie le similitudini tra la “fiera *cepsălor*” di Asuajul de Sus, la “fiera sul Monte Găina” e altre “fiere”, *nedeie*, ecc. di un tempo. Il loro carattere agrario si svela nei diversi aspetti delle manifestazioni. Parlando di *nedeie*, Ion Pop Reteganul sottolineava che tempo fa “le si rispettavano con ogni scrupolo”, altrimenti, come credevano i contadini, la raccolta era messa in pericolo. “Una volta, – notava il folclorista – il gran padrone di Silvașul de Jos ha proibito agli abitanti del villaggio celebrare la *nedeia*. Proprio quell’anno venne la grandine e distrusse le vigne e le seminature.”¹³⁰

“La fiera”, il ballo, il banchetto di Asuajul de Sus celebravano le ragazze da marito all’età della *ceapsa*, preparate per il matrimonio; in linea di sviluppo, questa “fiera” costituisce l’amplificazione della parte finale del rito della *Drăgaica*, rito semplificato fino alla scomparsa nel corso del tempo. In Asuajul de Sus, come nella zona del Chioar “le ragazze si adornavano con fiori di *sînziene* intrecciate in piccoli serti su rampolli di avellano”¹³¹; tuttavia, a Mohu e generalmente nel sud della Transilvania, dal rito originale si è conservato un elemento essenziale: le ragazze da marito portano sulla testa corone di *sînziene* o fiori nelle mani percorrendo i campi di grano e cantando. Non siamo riusciti a scoprire nella zona di Codru alcun testo documentato riguardo al costume; nei villaggi del sud della Transilvania però, nelle *canzoni* di *Ispas* interpretate dalla gioventù del villaggio durante la processione ai tabernacoli si sono conservate, come abbiamo visto, alcune immagini specifiche del costume in questione.

A nostro avviso, tutte o quasi tutte le *nedeie*, “le fiere”, “i banchetti di confine”, ecc. di questo periodo dell’anno intorno al solstizio d’estate sono reminiscenze del costume della *Drăgaica* e, come a Asuajul de Sus, la parte finale del costume si è ampliata a detrimento della sua parte centrale, la sostanza rituale di cui sono rimaste solo poche tracce. Sviluppata gradualmente, la parte del banchetto comprende vari elementi totalmente estranei al costume. In questo ambito sono comparsi mercanti di ogni genere, compresi quelli che commercializzavano gioielli per le ragazze: così la fiera arrivò ad oscurare il banchetto e il ballo, prima momento centrale della festa, ed a imporre anche il nome.

A nostro parere, il costume della *Drăgaica* ha esistito tempo fa in tutte le province romene. Praticato dalle ragazze da marito abitanti in villaggi vicini, il costume aveva un carattere magico ed era destinato a contribuire alla maturazione del chicco di grano in ottime condizioni, preparando così l’inizio della messe. La *Drăgaica* rappresenta una forma tipica di magia per analogia e allo stesso tempo per contatto. Il chicco doveva sviluppare e maturare come le ragazze da marito, le quali percorrevano i campi al fine di trasmettere in questa maniera la loro condizione, il loro statuto.

Col tempo, parallelamente all’evoluzione della mentalità contadina, il significato magico del costume si è perso, ciò che ha condotto alla scomparsa della sua funzione originaria. Il costume è rimasto però in circolazione per tanto tempo grazie alla tradizione e

¹²⁹ *Folclor din zona Codrului*, p. 21.

¹³⁰ Ion Pop Reteganul, *Legende, povestiri și obiceiuri românești*, Bucarest 1943, p. 155. Non sappiamo di che *nedeia* si tratti: se l’autore rimanda alla *nedeia* della vigilia delle *Sînziene*, allora è una variante evoluta che ha perso il significato originario.

¹³¹ *Graiul, etnografia și folclorul zonei Chioar*), Baia Mare 1983, p. 377.

alla convinzione secondo cui il non rispettarlo avrebbe potuto pericolare i raccolti.¹³² Tuttavia, il costume si è conservato anche grazie al suo carattere d'adattabilità, ciò che ha condotto ad una serie di cambiamenti morfologici e formali.

La *Drăgaica* è arrivata al punto di essere innanzi tutto un banchetto della gioventù in generale, mentre per le ragazze è diventata qualcosa di più, cioè una buona occasione per far vedere le loro virtù casalinghe, la loro diligenza e destrezza nel confezionare indumenti e ornamenti per l'arredo. In questo modo le ragazze mostravano anche il grado della loro preparazione per il matrimonio.¹³³ Nel processo di trasformazione la *Drăgaica* ha assimilato una serie di elementi appartenenti ad altre categorie folcloriche. Fra queste un posto importante occupano gli elementi del *Căluș*, un costume simile per certi versi alla *Drăgaica*, come ha ben dimostrato Mihai Coman¹³⁴, senza tuttavia che si confondino tra loro – diciamo noi.

Si tratta di due riti diversi come finalità. La *Drăgaica* è un rito agrario di tappa, mentre il *Căluș* sembra essere innanzitutto un rito al servizio della comunità per difenderla dall'“aggressività” delle *iele* (dei demoni femminili – n. tr.)¹³⁵, con un carattere profilattico e anche curativo, di recupero di coloro che sono vittime del *căluș* (delle *iele*). Il sottostrato agrario del *Căluș* è stato acquisito gradualmente secondo tutte le probabilità sotto l'influsso dei riti appartenenti alla categoria.

Può darsi che alcune delle similitudini tra la *Drăgaica* ed il *Căluș* siano genetiche. Nella gran parte di loro si tratta però di un risultato dell'influsso che il *Căluș* aveva sul costume di cui ci occupiamo, che si è dimostrato meno solido visto che è scomparso pian piano, mentre il *Căluș* è perdurato fin'ora in tante regioni. Lo svolgimento stesso della *Drăgaica* nelle case dei contadini è da considerare, diciamo noi, un influsso del *Căluș*, benché nemmeno l'influsso dei canti natalizi tradizionali non è da escludere, o della *Paparuda* e altri. L'adattabilità della *Drăgaica* ha prolungato la vita del costume, ribadendo il suo aspetto spettacolare tramite l'agglutinazione di certi elementi specifici per altri costumi, in specie per il *Căluș*.

Un ultimo problema da prendere in discussione riguarda l'originalità del nostro costume. E' conosciuto soltanto presso i romeni o anche presso altri popoli? In quest'ultimo caso, che apporto ha la variante romena? I. C. Chițimia notava che la *Drăgaica* era “celebrata lo stesso giorno del 24 Giugno presso i polacchi, i ruteni, gli ucraini”¹³⁶, e che “il costume si trova anche presso altri popoli: presso gli ucraini e i polacchi sotto il nome di *Jankupilo*,

¹³² Pop Reteganul, *op. cit.* Cf. le informazioni di Mușlea-Bîrlea e di Fochi.

¹³³ Si sa che un tempo, in campagna le ragazze confezionavano loro stesse la “dote”, ciascuna cercando di avere i più numerosi capi, lavorati nel modo più bello, essendo questo un criterio di valutazione della loro destrezza.

¹³⁴ *Drăgaica, luogo citato.* Ecco la descrizione di una variante colta da A. Bucșan a Poroschia, contea di Teleorman: “La schiera delle *drăgăici* è composta di otto persone: sette ragazze e un ragazzo. Una delle ragazze è vestita da uomo (“il *Drăgan*”), ha sulla testa un cappellino nero e appesi alla cintura vari sacchetti e borse. Un'altra ragazza fa la sposa e viene adornata come tale. Quelle rimaste indossano il costume nazionale. Il ragazzo afferra “la bandiera”, un palo in punta con un pupazzo fatto di panni con occhi, naso, bocca da carbone e spighe di grano come braccia. La schiera fa il giro dei cortili e danza quando le si aprono i portoni. Alcuni contadini rifiutano di riceverli. Tutti ballano la *Drăgaica* e il *Bugeac*. Cantano da soli i versi e la melodia: “Nel cortile, una donna le porge la bambina perché la tengano in braccio e danzino con ella, convinta che questo porti salute”; “il giuramento delle *drăgaice* si fa per tre, cinque, sette, undici anni” (“sempre un numero dispari”) (L'Archivio I. C. E., no. 20978). Il pupazzo in punta della bandiera rappresenta un'innovazione del costume che verrà studiata come tale.

¹³⁵ Mihai Pop, *Obiceiuri ...*, p. 100; cf. Gail Kligman, *Căluș. Symbolic Transformation in Romanian Ritual*, The University Chicago Press, 1977, cap. III.

¹³⁶ I. C. Chițimia, *Folcloriști și folcloristică românească*, Accademia ...ed., Bucarest 1968, p. 116.

presso i bulgari sotto il nome di *Jenewden*.¹³⁷

Non entriamo ora nell'analisi del problema, ma ci limitiamo a precisare che la festa del solstizio d'estate s'incontra presso i popoli slavi menzionati da I. C. Chițimia e anche presso i russi bianchi, come presso tutti i popoli europei e alcuni popoli non europei; e come dicevamo all'inizio, alla festa in questione si è sovrapposta la festa cristiana della nascita di San Giovanni Battista, donde il nome: Saint Jean, San Giovanni, San Juan, Ivan Kupala, Enewden, ecc. Tutti i popoli hanno conservato nella festa cristiana numerose credenze, pratiche e costumi ereditati dalla festa pagana del solstizio d'estate. E' molto ampia l'area di diffusione di queste pratiche (come accendere fuochi, saltare sopra il fuoco, bruciare la bambola¹³⁸, cogliere certi fiori e poi intrecciare serti¹³⁹ e altri), visto che sono comuni a tanti popoli o gruppi di popoli.

In quanto al costume di cui abbiamo trattato, secondo le nostre informazioni si è conservato soltanto presso i bulgari, dove è chiamato medesimamente, la *Drăgaica*, precisamente "la *Drăgaica* cammina e danza". Come da noi, presso i bulgari il costume viene praticato all'Enewden ("Il giorno di Giovanni"), alla festa di San Giovanni Battista (il 24 Giugno) da una schiera di ragazze vestite da festa. Una di loro porta sulla testa un cappello da uomo ed è provvista di una sciabola che sta ruotando nell'aria come se volesse tagliare o trafiggere qualcuno. Accompagnata da musica di piffero, la schiera delle ragazze percorre il villaggio facendo il giro delle case.¹⁴⁰ Come vediamo, il costume bulgaro è simile a quello romeno, ma non del tutto. Sembra che da noi si siano conservate meglio le forme arcaiche, cosa di straordinaria importanza per determinare il significato originario del costume e possibilmente la sua genesi.

Concernente la festa a cui è stato collegato il costume, sembra che i romeni ed i bulgari sono fra i pochi popoli europei che praticano i fuochi del solstizio d'estate¹⁴¹ solo isolatamente, cioè che nuovamente costituisce un fenomeno interessante da spiegare, in quanto di un'eccezionale importanza etnografica. Tuttavia, accanto ad altri costumi che i ricercatori hanno trascurato senza porsi troppe domande, la *Drăgaica* è una delle manifestazioni popolari tradizionali significative sia dal punto di vista della mentalità che le ha dato origine sia dal punto di vista del suo fondamento etnografico, come notevole rito agrario di tappa.

¹³⁷ *Vechi elemente* ..., pp. 248-49.

¹³⁸ Questa bambola era chiamata *Lotter* e *Tatermann* nell'Austria, *Kupala* ovvero *Kupalo*, presso gli slavi ecc. (Frazer, V, p. 11 sgg.)

¹³⁹ *Ibid.*, pp. 5-24; quanto alla festa, si veda anche *Bol'saja sovetskaja enciklopedija (La grande Enciclopedia Sovietica)*, Mosca, vol. 17, 1952, p. 271.

¹⁴⁰ Cf. R. Gerova, *Rjcnika na blagarskoi jazyka sa tlakuvanie rjaci ty na blagarskoe i na russkoe*, Filippopoli, I, 1895, p. 363.

¹⁴¹ Si vedano i dettagli in Frazer, cap. "Le feste del fuoco nell'Europa. I fuochi del solstizio d'estate", in *op. cit.*, V, pp. 5-24.